

# La Fira d's. Pir

## Il carattere dell'uomo

COSA È

IL CARATTERE DELL'UOMO?



La parola, *carattere dell'uomo*, sotto qualunque aspetto si voglia riguardare non significa altro che l'espressione dell'animo di lui, la manifestazione del suo interno, insomma l'uomo stesso, che per mezzo del suo carattere si manifesta e si rivela qual'è e quale si sente agli occhi di tutti. Ho detto sotto qualunque aspetto, perchè sia che si parli del carattere materiale dell'uomo, cioè della calligrafia, sia che si parli del suo carattere morale, l'uno e l'altro serve a manifestarne l'indole sua e la sua intenzione. — Come i caratteri materiali così i caratteri morali sono di varie e tante specie quanti sono gli uomini. E come dal carattere morale si conosce l'indole e l'interno dell'uomo, così dalla conformazione del carattere materiale, o calligrafia, si può conoscere l'indole e la natura dell'individuo che lo verga. Il carattere morale quieto e pacifico rivela l'indole bonaria, come un carattere focoso ne esprime l'indole opposta; e una calligrafia esatta e ben formata ed uguale esprime il carattere serio la mente concentrata di chi lo scrive, come una calligrafia scomposta e mal formata esprime la disordinatezza e lo squilibrio della mente di chi la verga.

A seconda infatti de' caratteri materiali noi conosciamo anche i caratteri morali dell'individuo. Ed abbiamo invero il carattere serio che corrisponde alla calligrafia ben formata ma grande, il carattere mite e pacifico che corrisponde alla calligrafia ben formata, rotondetta, ma piccola; il carattere vivo ma bonario che corrisponde alla calligrafia a sbalzi ma sempre però di un tipo uguale, il carattere bisbetico e stizzoso che equivale ad una calligrafia che varia da parola a parola come da giorno a giorno, il carattere dolce, che risponde alla calligrafia elegante, fine, e che per lo più si riscontra in quella delle donne, appunto perchè, (in generale almeno) le donne sono gentili e delicate; il carattere nervoso che corrisponde alla calligrafia che ha lettere

incomplete ed appena accennate e che sembrano fatte più a punta di penna che a penna distesa.

E questo per quanto riguarda il carattere ordinario dell'uomo, che corrisponde alla calligrafia ordinaria o corsiva. Come poi nelle calligrafie abbiamo le calligrafie di scuola, così pure nel carattere abbiamo il convenzionale o fittizio. Nella calligrafia abbiamo il carattere rotondo, il carattere gotico, che sono tante eccezioni della calligrafia ordinaria, come negli

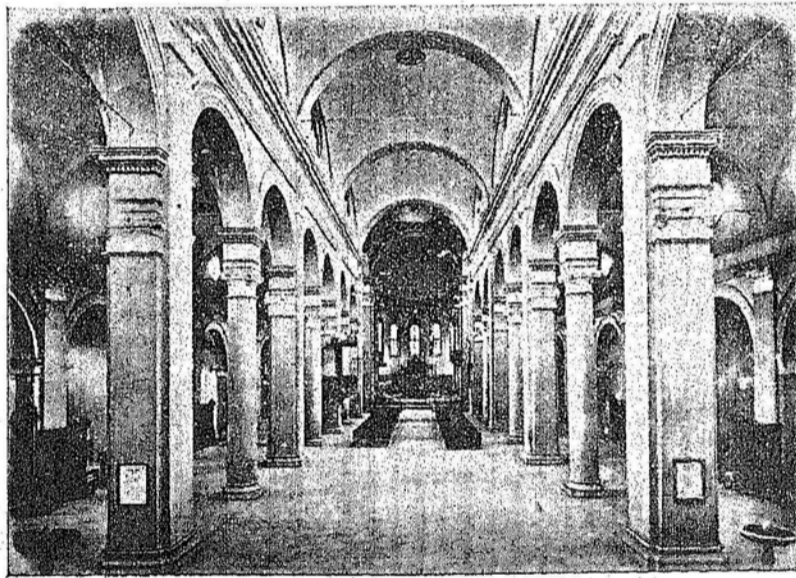


ERMETE NOVELLI

Vi sono anche gli uomini senza calligrafia e cioè che non sanno scrivere, come vi sono anche quelli addirittura senza carattere, ma purtroppo qui è l'unico caso in cui questi non possono paragonarsi a quelli, è l'unico caso in cui invece quelli tante volte sono assai migliori di questi, perchè (sembra un paradosso ma è verissimo) quelli senza aver carattere ne hanno assai più di questi che di carattere si spacciano per maestri di color che sanno. E quali di tutti questi caratteri è il migliore? Vi rispondo senz'altro che, come nella calligrafia il carattere migliore è il carattere corsivo aperto uguale e che si legge tutto ad un tratto, così nel carattere morale il migliore è quello aperto leale franco, e che lascia leggere tutto ad un tratto l'individuo che di tale carattere è padrone. Come la calligrafia indecifrabile, così il carattere chiuso di un individuo sono sempre da riprovare. Eppure, direte voi, ora sono di moda solo questi caratteri, cominciando dai personaggi dell'alta diplomazia che hanno tutti le firme che non si leggono come il carattere che non si spiega, e che è tutto camuffato dalla burocrazia che li fa parere proprio a rovescio di quelli che sono. Anzi come più è tenuta in pregio una

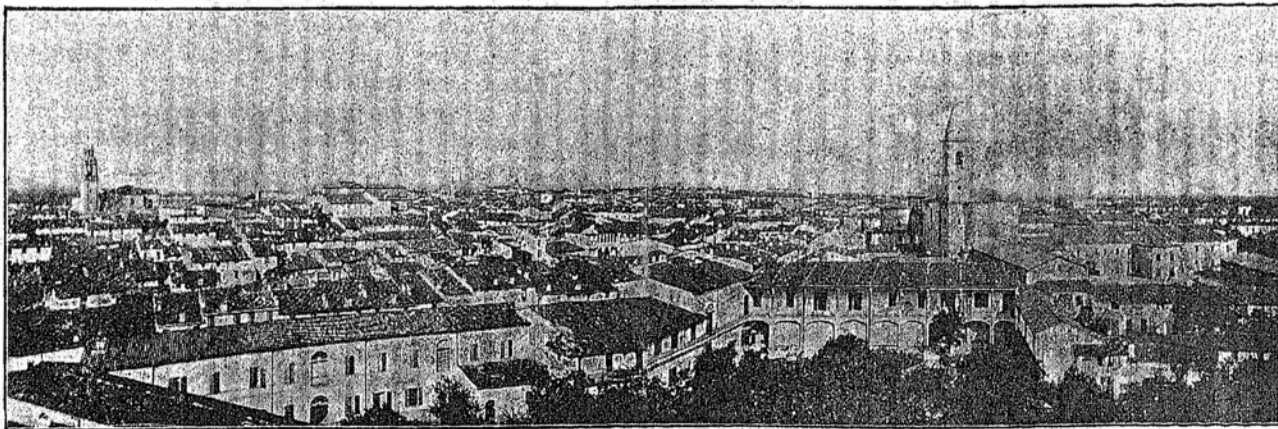
firma che non si legge, così più è rispettato un individuo che sa barcamenare e che sa mostrare lucciole per lanterne. Quanti ladri che passano per commendatori eppure sono ladri; e tutto questo perchè? perchè nel fare la loro firma usano l'astuzia che loro serve per salire sublimi. Perchè un deputato, un ministro quando si firma non si fa capire? Perchè firma come parla, e parla come firma.

Sì, signori, siamo in un momento in cui l'uomo di carattere si può dire che è quello che non ne ha alcuno, o almeno è quello che non ne lascia decifrare alcuno; e siccome ogni cosa si assomiglia, così venendo a parlare anche del giornalismo, adesso così in voga, dirò che anche in questo ramo non c'è più un giornale che lasci decifrare il suo carattere, tanto che si può dire che i giornali di miglior carattere sono quelli che non hanno la pretesa di averne alcuno; quelli cioè che, lasciando a parte ogni politica, per essere serii si occupano soltanto di ridere, e fra questi il



FAENZA — INTERNO DELLA CATTEDRALE

uomini abbiamo il carattere morale che corrisponde al gotico ed al rotondo nel convenzionalismo, nella finzione, nella posa e nella ricercatezza: e purtroppo adesso gli uomini sono quasi tutti di carattere.... gotico.



PANORAMA DI FAENZA

vero giornale di carattere morale e tipografico, è senza dubbio il primo, il numero annuale illustrato

La Fira d' San Pir.

## LA FINE DEL MONDO

GRANDE COMIZIO

*D*iamo l'esatto resoconto del comizio tenuto in Faenza il 1° novembre 1899 intorno al preannunziato possibile cozzo della cometa Biela colla Terra. Il comizio riuscì tanto più interessante in quanto che ad esso presero parte tutti quegli Uomini Illustri Faentini che siamo venuti elogiando fin qui nelle colonne del nostro giornale.

L'ASPETTO DELL'AULA.

Un'osteria, gentilmente prestata, accoglieva in quella sera quanto di più colto e gentile (perché vi erano anche delle donne) ha la nostra città. In fondo all'aula un banco con vari calamai e fogli di carta, era destinato per gli oratori. Osservavansi alcuni tavolini per la stampa, uno dei quali era occupato dal nostro reporter. Alle ore 18.30 entrano nell'aula l'avvocato Peroni, E Prussian, Am adatt, Benedito, Cleof, La Vecchia, Niculin, Manena, Capell d' Ferr, Pio Paganelli, Luigin, E zopp de Stradon, tutti uomini illustrati, come si è detto nel nostro giornale. Un forte e prolungato applauso scoppia al comparire di questi personaggi eminenti, che prendono posto nel banco d'onore. Noto una grande animazione ed uno scambiarsi fra loro di strette di mano e di parole cortesi. Con vera compiacenza osservo che Benedito e Niculin vanno a stringere la mano al reporter della Fira d' San Pir. Dal pubblico si appuntano i binocoli specie sulla bianca ed eremitica barba dell'avv. Peroni. Gli uomini illustri durante la seduta prendono tutti continui appunti, meno Cleof che è cieco, e La Vecchia che è nella civica.

LA SEDUTA.

Prima della seduta colgo di volo il seguente dialogo fatto in via confidenziale fra Peroni e E zopp de Stradon messi nel posto del presidente.

ZOPP. Mé an um sgavagn; l'è méi t' fèza tó da president.

PERONI. Difàti a vegh ch'ut emenza bèleche a farmèr e barbètt. Io farò le tue veci. Té basta ch' t' sona e campanèll.

ZOPP. Quand l'òja pù da sunèr?

PERONI. Quand chi fà d' là confusion.

AM ADATT. Cio, Peroni, e bsugnarà ch'a senza l'assenza d' Gianfaldoni.

PERONI. S' l'è quattr em ch' l'è môrt.

AM ADATT. A degli ben par quell.

PERONI. Va là, taci, misero tapino! (Peroni si alza e si fa silenzio profondo) Signori, e cittadini carissimi.

TUTTI. Bene, bravi. Eh! Eh!

ZOPP (a Peroni). Ch'a sona e campanen?

PERONI. No, lassa che prema dieno sfogo alla loro gioia espansiva (si fa silenzio). Prima di ogni altra cosa, signori, mi è ginoco forza scusarmi seco voi se ora fungo, come si suol dire, da presidente, ma la ragione l'è che il vero presidente l'illustre astronomo, e Zopp de Stradon...

TUTTI. Evviva e Zopp de Stradon!

ZOPP (a Peroni). Oja da sunè?

PERONI. Nò (al pubblico), ... è stato colpito da una dirò così bronchite laringea-cronico-galoppante, che gli ha appannata la voce (a e Zopp). Tussés.

ZOPP (esquisce).

PERONI. E se dica il ver, l'effetto nol nasconde. Ragione per cui io supplirolo. E dopo questo veniamo a bomba.

ALCUNI. Evviva le bombe!

ALTRI. Evviva Felice Orsini!

ALTRI. Abbasso la Fran...

ZOPP. Oja da sunè?

PERONI. Sé, sona, perchè j' è una massa d' zuccon! Prego silenzio, cosa credono che siamo in parlamento? Non profaniamo questo tempio di Bacco (si ristabilisce la calma). Dagli avvisi spediti dal nostro segretario Am adatt avrete capito di che si tratta. Da qualche tempo us è spargujè la vös che stia per succedere un grande cataclisma e, perchè ch'a capiva, un gran patatrac cheusa una gran zucchè che darà una stella nell'orbe

terracqueo: ragione per cui si è destato un gran panico, vulgo una gran cagona, per tutto l'universo. In vista di tutto ciò noi abbiamo pensato di riunirci per vedere, prima di escogitare se possa veramente succedere questo cozzo, ed in caso per studiare il modo onde evitare le tristi conseguenze che da questo cozzo potrebbero partorire. E perchè la verità venga fuori in tutta la sua semplicità, io apro la discussione fra questo nobile consesso. Signori, quando la patria è in pericolo ogni cittadino è in dovere di venirne in soccorso e presto. Principiis obsta sero medicina reparatur.

ALCUNI. Abbasso il tedesco.

PERONI. Mo che tedeschi! gente cui si fa notte innanzi sera. Silenzio, la discussione è aperta.

PRUSSIAN. Dimando la parola.

PERONI. La parola a e Prussian. (attenzione profonda)

PRUSSIAN. Se lasciate andare un grosso sasso, il sasso casca in terra...

UNO. Baraccò!

PRUSSIAN (dopo un truce sguardo)... per cui si vede che la cometa Biela casca per il così detto centro di gravidezza, ma essendo sopra alla terra nel cascare ci casca sopra e la squaccia!

BENEDITO (segui di attenzione). L'ha rason: mó se un sasso vi casca nelle stelle, si vedono i piedi... (ha il difetto di invertire le parole).

TUTTI. Auff!! (forte).

PERONI. Silenzio.

BENEDITO... sì, e quando la terra casca sopra alla cometa si sfa, come si sfa il caldo quando era un gran sorbetto...

PERONI Tu, Benedito, hai emulato i tuoi maestri.

BENEDITO. Perché?

PERONI. Perché acsè un pastezz, i Vespignani in e fa gnanca s' i pianz. (Benedito stava come garzone nel Caffè Vespignani).

NICULIN. Propongo un voto di sfiducia contro l'avvocato Peroni, che ha mancato di rispetto a un collega.

PERONI. E me a prupon una culletta d' tozzi per il primo che usurpa la parola senza averla chiesta.

PIO. Domando la parola.

PERONI. La parola a Pio Paganelli (fra sé). Bona gnocca!

PIO. La stella della manèlla casca perchè si è fatta la gambarèlla...

TUTTI. Eh! Ih! Uh!

PIO (sedendo). Vogliono soffocare la luce, e io non parlerò mai più!

PERONI. Silenzio, e rispettate gli altri se volete esser rispettati, massa d' sumèr ch'a si tott.

AM ADATT. Dimando la parola.

Quando una pera è fatta, o l'ha e bigatt, A lass ch' la vega, e a degli: don am adatt! Anca la stèla Biela l'è spaplèda, E par quest a caschè l'as è adatèda.

TUTTI. Bene, bravo.

CAPÈLL D' FERR. Le stelle stanno nel cielo, perchè sono attaccate con della rizza, mo a forza di stare al sole e all'acqua la rizza si è marciata...

CLEOF. Oppur ul ha rusghèda una quelcha tópa.

UNO. L'è dal tóp sé in t'peria?

PERONI. Fatt de cor che dal tóp uj n' è d' impartott.

UNO (ironicamente). L'ha dimandè la parola la Vecchia.

PERONI (guardando alla Vecchia che dorme). Non disturbiamo i sonni dell'innocenza. (Vedi schiarimenti nella sua vita, a. IV della « Fira d' San Pir »). Se nessuno vi è che abbia altro a dire sulle presupposte cause del cozzo, dirò io la opinione del presidente, e Zopp de Stradon, al quale mi associo intus et in cute, perchè l'am pé la piò giòsta. Sì, il celebre astronomo nelle sue osservazioni notturne ha potuto scoprire col suo forte telescopio che le stelle lassù nell'aria girano

in una rete coi binarii come le ferrovie; uj è insomma la ferrovèja dove passano tutte le stelle e fanno il movimento. Anca a là uj è e chèp stazion e i scambièsta. Combinazione vuolle che giorni sono uno scambista, o per ignoranza... (abbassando la voce) se foss stè Peroni i dseva ch' l'era imbariègh!... fatto sta che ha sbagliato binario, e l'ha mès la cometa Biela nel binario dov uj è la terra, e adess al s' ven incontra con una spenta sempar granda, e si crede che si inzucchino la notte del 13.

LUIGIN. E quel birbante del scambista è stato arrestato?

PERONI. Pare di sì; e Zopp de Stradon col suo forte telescopio ha potuto vedere che quel miserabile ul aveva in te mezz dò guergi d' la Grassa. Ed ora che abbiamo posto il dito nella piaga escogitiamo i mezzi di curarla. Apro la discussione sulle proposte da farsi circa al modo da tenere, se non per evitare, almeno per sentirne il meno che sia possibile le tristi conseguenze.

MANENA. Me a direbb d'ander in tla piazza d' èrum.

PIO. E me in te campanil di Siruv.

BENEDITO. E me in se turròn d' Brasighella.

PRUSSIAN. Queste sono proposte da prendere in niun cale.

UNO. Ch'us al dett ch' l'ha i chèll?

PRUSSIAN. Io dico che l'unico modo per salvarsi è quello di fare un gran pallone volante, e di attaccarci tutti al pallone, e poi di amollarlo. Quando si è a una certa altezza guardare in giù con un canocchiale verso alla terra per vedere se succede la scaramella, se non succede si torna giù col pallone, e se succede us va in t' la loma.

PERONI. La proposta dell'illustre Prussian non mi dispiacerebbe, ma trovo che non si può mettere in pratica. Come si fa ad andare nel pallone? A diri mo vujètar ch'a sen in di temp che par andè in te pallon un i vo gnint. Mo ètar l'è andei on a la volta, ètar l'è fèi andè totta Fenza int' na vòlta. Piuttosto se non vi è più alcuno che voglia prendere la parola, io direi la mia.

BENEDITO. Io direi di andarsi a letto e di indormentarsi, e così la mattina quando vi destate che siete belleche morti non sentite più gnente.

PERONI. Io direi invece che poco prima della mezzanotte si bevessero cinque o sei litri di generoso bacco intant ch'an avi ciapp una bella gabana.

TUTTI. Bene, bravo.

PERONI. E poi di abbandonarci così in un soave letargo intant ch'a ruzlen par tèrra. In tugnimod, sl'è vera ch'aven da ruzlèr, ch'a ruzlèma immanca par nostar cont, e se dobbiamo morire che si morisca a pancia piena, ed in braccio al dolce e generoso nettare che ci fa obliare la triste sorte che ci pende su capo.

MOLTI. Bene! bravo, l'ha rason!

MOLTI. Evviva l'avvocato Peroni!

PERONI. Grazie, grazie, ragazzi.

ALTRI. Generèl (gli buttano guscii d'oro).

PERONI. Questa è una vera ovazione. (in questo momento la sala è in preda al più forte entusiasmo. Tutte le signore sventolano i fazzoletti, gli uomini battono le mani. Notiamo Am adatt che abbraccia e bacia Peroni piangendo. La Vecchia destatasi all'improvviso applaude calorosamente. Le signore nel colmo dell'entusiasmo propongono di coniare a Peroni una medaglia al valore civile, medaglia che Peroni generosamente rifiuta, e vende per un litro di vino).

Il reporter.

## “ L'Avvenire ”

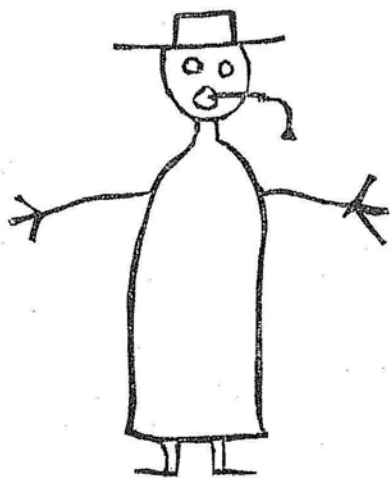
Giornale quotidiano delle Romagne e dell'Emilia  
SI PUBBLICA IN BOLOGNA

Abbonamento annuo . . . L. 18 —  
semestrale . . . » 9 50  
trimestrale . . . » 5 —

Rivolgersi in Via Manzoni, N. 2 — Bologna.

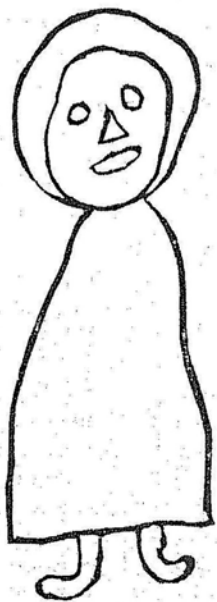
Signor Direttore,

Chi l'ha dura la vince, diceva quello che fava le zuccate con un altro. E così dicco io con lei: *Chi l'ha dura la vince*. Voglio vedere se lascio andare primma io di scrivere dele letere, o lui di stamparmele nela *Fira d' San Pir*. E se l'ano trapasato ci narai la mia gitta a Venezia, quest'ano ci voglio narare il mio viaggio a Montecatini, in cui andai per un giorno a fare la curra con mia filia, e la suva prole. Dirà mo lui, dindove tirate fuori i denari per fare quele gitte che lì; mo questo a lui non ci deve importare, perchè ognuno, come diceva quel cafettiere, ha i suoi fondi segreti (\*). Mo venendo a noi ci dirò che ci andai perchè mia filia aveva una malattia romantica, cioè una granda indolidura, perchè si era arpiata, e aveva bisogno di sodare, il suo babino aveva bisogno di ferro per inrobostirsi tutto, ed io di dozzadure per tirarmi su la boca delo stomaco, che essendosi diletato troppo pel pasato, adeso era nato, come dicono i medici, l'inezia, e non aveva più volia di fare le suve fonzioni. Per noi cera il rimedio ma per il babino quantunque a Montecatini ci sieno tutte le generazione di acqua, ci manca solo l'acqua salata e l'acqua ferrata. Ma mia filia poi con quel suvo cacume di ingegno ci arimediò; perchè avevamo un cadnazzino tuto inrznito nel solaio di ferro, e lo diede da tenere in boca al babino, e quella fu la curra più utila e più conommica.



Il babino col cadnazzino in boca.

Mia filia andò per un giorno nela grotta di Giusti che è una grotta che c'è tanto caldo che non ci si può stare, mo che invece poi bisogna starci per forza per sodare, intognimodo si paga lo steso, che quando si viene fuori il sodore fa la pisarella, e vi coprono con un lenzuolo, e a poco a poco va via l'indolidura, che mia filia l'ha più di prima, perchè il medico disse che ci sarebbe voluta una curra un pochino più lunga di un giorno.



Mia filia nela grotta Giusti.

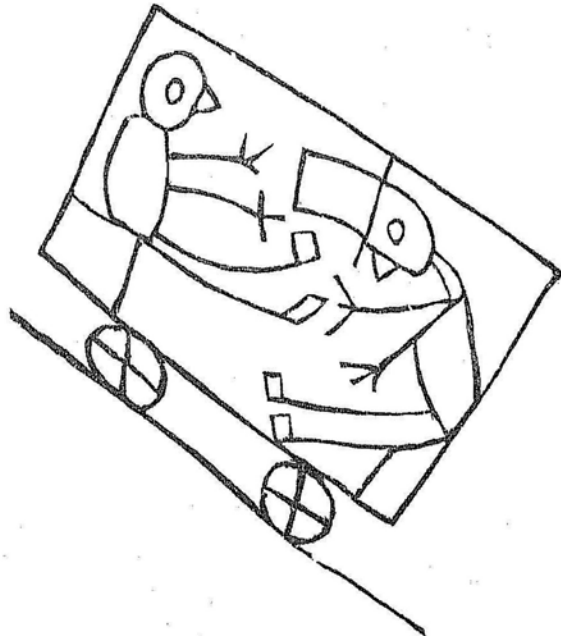
Ma la curra più crudele era la mia dele dozzadure, perchè si andava in uno stabilimento che ci sono dei camarini, e si dice ai bagnini o costodi: *Voglio fare la dozzadura*. Allora lui vi mete in un camarino, vi fa deporre tutte le spoglie mortali, che si rimangono solo le scarpe e poi vi dà un spintone, e vi mete in una bagnarolla, che si rimane ali stesi cole gambe in alto e la schina indietro che non vi potete più adrizzare; poi vi dice: *Quanti minuti ci deve stare?* e io ci rispondo: *Il medico ha detto tre minuti*. Allora si apre un rovinetto e vi amolla nella panza uno sbruffo di acqua gelida con tanta forza che appena arriva vi fa fare quel gnecco che si fa quando si ha il zingiotto, e poi dopo da gran che è gelata vi fa tenere il sospiro, e vi fa lansare come quei cani di estate che mettono dentro e fuori in frezza la lingua per il gran caldo. Ma il brutto è che il bagnino avendo molti altri individovi da farci lo steso servizio, invece di tre minuti vi lascia ali infina che non ha servito tuti gli altri per pigliare la mancia, e io fui manato di starci squasi un quarto d'ora, che quando arrivò, tra che non mi potevo alzare, tra la sposateza che era digiuno, tra il fredo, a momenti trovava la tomba in quel gelido marmo della bagnarolla.



La dozzadura del gnecco.

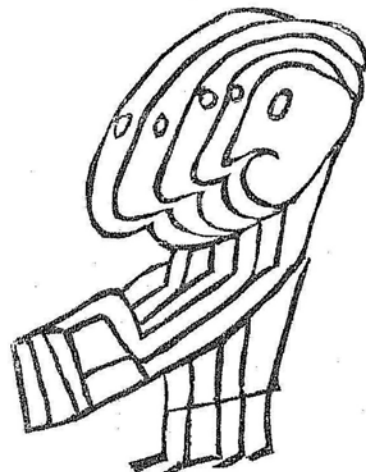
Adeso ci dirò le altre curre e gli altri divertimenti che ci sono a Montecatini. Fra i divertimenti c'è il Tetuccio che è una casa che per entrare si paga un franco, ma che chi poi è franco entra anche senza franco. Io ci andai come si suol dire col tozzo, perchè un signore comoso dai modi soavi e sempatici, come diceva lui, di mia filia, si arozzò dietro a noi, e gentilmente ci voleva pagare tuto. Anzi quando fui al Tetuccio vidi un raccozzo di gente che pareva che fosse successo qualche cosa. Io allora mi accostai e vidi che tuti guardavano a un vecchio muffo vestito di nero conla barba bianca a sedere, che beveva dell'acqua: sul momento credeti che fosse uno che ci fosse venuto un delirio, ma invece mi dissero che era un certo Verdi, e che ci guardavano perchè ne aveva fato delle belline!!! Io provai una vargogna per lui, e mi allontanai, e lui invece stava ali a bere lo steso che gnente. Dopo un poco sento uno che dice: *Al Tetuccio c'è anche la Regina*. Io corioso di vederla col mio bicchiere dimando a uno di quei servitori che girano filettati di verde con quella orzina piena d'acqua di vetro: *Scusi, dov'è la Regina?* E lui senza fiatare vedo che mi vuota dell'acqua nel mio bicchiere. *Grazia*, ci soggiungo io, *della suva gentileza, ma ci ripeto dov'è la Regina?* - *Eccola*, dice lui, e mi insegna l'acqua nel bicchiere e nel mentre che voleva fare una esclamazione di meraviglia, mia filia che mi era di dietro e che aveva mangiato la foglia, tenera dela mia repotazione, mi diede un fato pizzicagnolo in un braccio che invece di dire solo *ah!* dissi *ah!* e mi disse poi: *Miserabile, non capisci che la Regina è l'acqua?* Ci sono poi tanti altri divertimenti; uno è quello di andare a Montecatini alto nela fonnicolare, che da gran che è dritta quando si va su pare che vi cascano addosso gli altri, e quando si va giù pare che ci caschiate addosso voi; anzi io in un momento di tramballone feci una gran riverenza a quello

che aveva davanti, e quello che aveva davanti alzò le gambe al cielo, e mi menò tutti i suoi piedi nela faccia, dicendo: *Scusi, non l'ho fato a posta*. Anzi io vedendo la sua confusione e vedendo che era proprio vero, per farci coraggio ci risposi: *Anzi, faccia pure*.



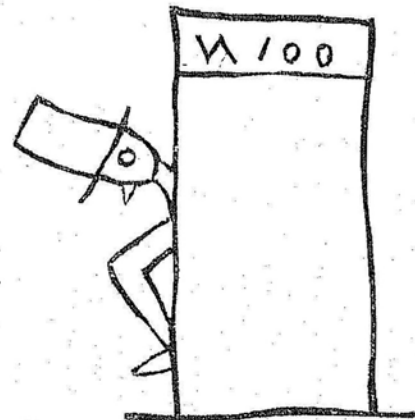
La fonnicolare.

Un altro divertimento l'è di vedere tuta quella genta che gira su e giù con dei bicchieri pieni di acqua, che pare che dichino: *Oh! Dio, e mi Signor, come mi sono stanco, non vedo l'ora di tornare a casa mia*.



I signori bevillacqua e.... La Masa.

E sicome in tute le cose ci vuole il suo scoppo e la sua morale, così a Montecatini lo scoppo è quello di andare tuti là nel luogo dove tante persone agovite depongono, con rispetto parlando, il peso delle loro omiane miserie: là si sentono, come dice il poveta: *dei flebili lamenti, parole di dolore, accenti d'ira, diverse lingue, orribili favelle, voci alte, fioche, e suon di.... man con elle*, di quei poveri figli di Adamo, che caicando, lottano per l'esistenza.



Latrine a pagamento gratovitto.

Ma quello che non potevo mandar giù l'era il vedere che tuti in causa dela scarsezza dele

letrine dovevano aspetare i comodi di quegli altri; e mia filia poi aveva un bel dire: *Mo babo, sta zitto almeno per edocazione*. Sfido la majolica; in certi momenti si perde anche la ragionevolezza di dire bisogna fingere per la cavaleria. E con questo, signor Direttore, ho finito, e se mai volesse andare anche lui a Montecatini non ha altro che prendere un biglietto della ferrovia, e montare nela sudeta. Però in quel caso ci dò un consiglio comunale; e ci dico, mi raccomando per carità la dozzadura del gnecco e le latrine, colle quale mi diceo

Suo  
Levigi Gianfuzi.

(\*) In tanta segretezza, e basta che non lo dici a nessuno, ci dirò che il viaggio a Montecatini me lo ano pagato tuto, fuori che il biglietto del *tram* dala piazza ala stazione di Faenza che ci ho pensato io.

Suo di nuovo  
Levigi Gianfuzi.

## LE NOSTRE ILLUSTRAZIONI

### Ermete Novelli

*Ermete Novelli*, il primo degli attori drammatici viventi, nacque a Lucca il 5 luglio 1851. È oriundo di Bertinoro di Romagna. Nel 1866 si recò a Faenza seguendo il padre Alessandro, il quale era suggeritore di una Compagnia che agiva nella nostra Arena del Pallone. Scioltasi la Compagnia stessa per essersi arruolati la maggior parte degli attori a combattere pei moti del 1866, rimase il giovanetto Ermete fra noi col padre suo, che senza occupazione non sapeva come campare la vita. Fu in quel tempo che venne accolto per un mese come cameriere nel Caffè Montanari, ove diede saggio del suo buon cuore, e di quella svegliatezza di ingegno, che doveva fargli guadagnare un posto sì onorevole nella storia dell'arte drammatica. Nel mese di luglio dell'anno scorso diede alcune rappresentazioni nel nostro Comunale.

### La Cattedrale

La prima pietra fondamentale di questo grandioso tempio fu posta dal vescovo Federico Manfredi faentino a dì 26 maggio 1474. Il disegno, attribuito in passato al Bramante da diversi storici, oggi, dietro la scoperta di un documento conservato nell'Arch. Notarile di Faenza in data del 18 maggio 1481, pare accertato doversi a *Giuliano da Maiano*. Fu restaurato ed ornato di piano di marmo nel 1886 per iniziativa del vescovo Cantagalli, e del R. mo Capitolo. In questo tempio esistono preziose sculture e pregevolissimi dipinti.

### Panorama di Faenza

L'origine di Faenza, attesa la sua remota antichità, è argomento molto discusso dai nostri storici. L'opinione più abbracciata è quella che venisse fondata dai *Tessali* o *Pelasgi* o anche *Faentini*, colonie approdiate in questi luoghi: il che dovrebbe riferirsi a 550 anni dopo il diluvio, a 339 dopo la divisione delle lingue, a 1103 avanti l'edificazione di Roma, e 1575 prima della Incarnazione di Cristo. Dal nome poi di *Faentia*, discendente di Noè, e dal quale derivarono i popoli *Faentini*, alcuni storici traggono ragione di essersi denominato questo luogo in linguaggio greco *Faentia* e quindi *Faentia* e *Faentia*. Dopo questi primi fondatori, fu retta dagli Etruschi, dai Romani, dalla S. Sede, dalla Repubblica Veneta, dai Manfredi i quali regnarono dal 1314 al 1500.

La sua lunghezza da Porta Ponte a Porta Inolese è di km. 1.180, da Porta Montanara a Porta Ravennana km. 1.060, ed ha un circuito di mura di km. 3.320. È opinione che anticamente fosse più ampia.

La più antica industria, la quale ha dato ovunque molta risonanza a Faenza, è sempre stata quella delle *majoliche*. Altri non meno utilissimi rami di industria, che proveggono il vivere a due terzi della popolazione, sono la *ebanisteria* e l'arte tessile dei così detti *rigatini*.

Faenza, ritenuta una delle città più gaie della Romagna, è per sua natura industriosa e laboriosa. La sua popolazione, compresi i sobborghi, ascende oggidì a 22,000 abitanti incirca.

Conducci II.

**Bertoni e Verzelli - Faenza, loggiato Orefici**  
— Sartoria civile e militare con Stoffe nazionali ed estere finissime — Articoli di Novità — Confezione elegantissima di Costumi per Signora.

## Fra i due litiganti!!..

### V E R S I

In una cittadella da noi poco lontano avvenne un fatto *vero*, ed altrettanto strano, che a voi, signori belli, io voglio raccontare se avrete la pazienza di starvi ad ascoltare.

C'era, e c'è ancor l'usanza colà per l'elezione, del communal consiglio suonare il campanone di piazza alla distesa: or ben non son molti anni che un tipo originale e proprio senza affanni, volle fare scommessa con certi camerata che in quell'anno per fermo non avrebber suonata la campana; e di notte, s'ora non prendo abbaglio, sali sovra alla torre, e distaccò il battaglio.

Il giorno appresso intanto al momento fissato pel segnale, il custode alla corda attaccato con quanta forza aveva, tirava, e si affannava, ma la campana niente! testarda, non suonava. Di sotto al campanile stavan ricoverati alcuni vecchi cronici, dei quali due sgraziati, uno cioè senz'occhi, e l'altro senza udito, stavan colà aspettando il segnale gradito per certe lor ragioni, che qui voglio tacere e che voi non avete bisogno di sapere.

*Ecco che suona, il sordo si fè tosto a gridare, vedendo la campana sì forte a dondolare, e l'altro che a suonare per anco non sentiva, diceva, con ragione, al sordo che mentiva. Ma sì che suona, il sordo diceva al cieco, oh! reh! Mo che credi ch'io forse sia cieco al par di te?*

*Ma se tu non sei cieco, sappi ch'io non son sordo, ti dico che non suona, ci sento ben, balordo. E due fiaschi di vino promise di pagare l'uno a quello che il vero sapesse indovinare.*

Un tal che lì per caso trovavasi a sentire, finito quell'alterco, a lor si fece a dire: *Or ben, che mi dorete, mie amabili persone, se vi provo che entrambi avete la ragione?*

E gli altri: *que' fiaschetti che abbian scommesso noi se a tanto riuscite li diamo tosto a voi.*

Ed egli: *Or ben stanotte, mentre qui si dormiva, un tal della campana il battaglio rapiva, ed è così che il sordo vedeva a dondolare, senza che il cieco al certo la sentisse a suonare.*

In tal modo il messere viuse la sua scommessa, e gli altri a lui pagarono la mercede promessa. E si può dir ch'è un fatto questo fra tanti e tanti, nel qual si godè il terzo fra i due litiganti.

È vera!

## Le Cors di Ffir a Fenza

Sceno avvenute li 11 Marzo 1900 in una casa nel Corso

### PERSONAGGI

FILUMENA — STEVAN suo marito — GIGINA di 18 anni e TUGNAZEN di 8 anni, loro figli — Un contadino ed altri invitati — Un papagalto che non sa dire che queste tre cose: « Ela còta la pappà? A l'ho chera! Steiòpa bòja! »

### PRIMA DEL CORSO.

Filumena, Gigina e Tugnazzen sono affacciati a preparare fiori pel corso, Stevan sta lavorando dietro a un mastro.

FIL. Gi sò, Gigina, l'è ormai mezz dé, e la messa de Dom? L'è la dimenga....

GIG. Adesso non si giunge più in tempo, intogninodo Alfredo è altrove fuori di Faenza. *(parla così, perchè studia da maestra).*

FIL. L'è vera, ch'è andè a Ravenna par avdè s' l'ha ch' l'impiegh.

STEV. *(fra sè).* Dis e tu dods.... *(a Gigina).* A propòsit ch'aj avivi prumess d' nò stè a la finestra incò....

GIG. Propio... ci vogliamo dar dietro perchè che corra;... ci sono quelli che non hanno la finestra nel corso che la pagano venti lire, e noi che ne abbiamo due....

STEV. Va là, vindentli....

FIL. E che?

STEV. Al finestar....

FIL. *(con disprezzo).* Disun!

STEV. Disun? Cojon, quaranta french!

FIL. Và pu là, e se par quaranta french, t' bott veja una furtona.

STEV. Quèla furtona?

FIL. Fasim ben e smari d' Catarnon; an puti anca maridè la burdèlla?

STEV. La burdèlla, mó un la tó Alfredo?

FIL. Alfredo? S'un ha incora avù l'impiegh.

STEV. E s'ul ha?

FIL. E s'un l'ha?

STEV. A me sè? Fasi mo quell ch'uv pè?

GIG. E poi io voglio la mia indipendenza; alla fine dei conti un pane non mi può mancare, se posso avere quel blacco di pamenta....

TUGN. Oh: quel ch'la dis... un blacco!?

FIL. E pu adess ch'aven invidè la zent....

STEV. Quèla zent? *(scrivendo).* Dis e tu dods e quattar sèds....

FIL. La signora Taresa, la signora Libarèta, al Taballori, e signor Mezzazarvèla, la zia Zanobia.

STEV. At salut Zvana! An saveva miga gnint me... *(c. s.)* Quattr, e quattar ott e do dis....

GIG. Gli affari della casa gli uomini non li devono sapere. Dite poi sempre voi altri uomini che la donna è sovrana della casa, bella sovranezza allora se non può neanche dare l'ospitalità alle proprie conoscenze domestiche.

STEV. *(fra sè).* Pòvr inciòstar.... tu, e tu quatar *(a Gigina).* Allora gli uomini devono essere fuori solo per pagare.

GIG. Certamente, siete poi stati voi altri uomini che avete fatto le leggi della natura, e tal sia di voi.

PAPAGALL. Ela còta la pappà?

STEV. *(fra sè).* L'è mane mèl.

TUGN. Mama, uj è e cuntaden di Zirlon.

STEV. Ch'ns èl avnu a fè?

GIG. È venuto a portare del mlòrio per il corso, ce l'ho detto io.

STEV. Allora ch'un s' in dscorra mai più.

GIG. Bravo. Questi sono i coloni che mi piacciono.

IL CONT. N'òja purté assè?

STEV. Azzimenti!

GIG. Più ce n'è più è meglio.

IL CONT. Signora, aj ho sbruchè tutt e mlòri.

GIG. Hai fatto benissimo. Se io avessi una possessione in certe circostanze ne vorrei approfittare.

STEV. *(fra sè).* Furba! *(al contadino).* Ma brèv Zvani, set avnu, a e cors?

CONT. Gnor sè.

## Emilia Maccolini

FAENZA — CORSO GARIBOLDI — FAENZA

Mercurie — Chincaglierie — Novità — Guanti di Pelle — Seta e Refe — Busti — Calze e Maglieria diversa — Seterie — Velluti — Tulli — Ricami a Pizzi — Confezione su misura — Biancheria per Uomo e per Signora.

Per la presente Stagione Estiva — Completo Assortimento

Ventagli — Portaventagli — Cravatte di Foulards — Jaconet, ecc. ecc.

### OPORTUNITÀ

Camiciette per Signora = di Foulards, Jaconet, Zepfir (a scelta su misura) L. 6  
Camicie da Uomo = id. id. id. id. „ 7

STEV. L'et mài vèst?  
 CONT. Sissignori.  
 STEV. Ah! fòtt donca, at piisal?  
 CONT. Ah! sè vedal, sgnor, a vegn tutt j'enn, parchè um piis d'cojar al mel ranz. Vedal ann passè im in cazzè ona in t'la fazza, ch'a fasè una ganassa ch'l'am pareva un mlon.  
 PAP. A l'ho chèra! (tutti ridono).  
 CONT. (sorpreso). Ch'ut vegna.... (al papagallo).  
 PAP. Stciópa bôja!  
 CONT. Mo chi dèga, cum fal mò a lè ch'l'usell a essar acsè instruvi?  
 GIG. Ci ho insegnato io.  
 CONT. Mo l'è molta brèva?  
 FIL. La stugia da majèstra.  
 CONT. Ah! ecco!  
 PAP. Èla còta la pappa?  
 STEV. L'ha rason l'è ora d'andè a magnè.  
 GIG. Sì, andiamo a mangiare un morso, e poi dopo ci rimetteremo al lavoro. (vanno tutti a mangiare compreso il contadino).  
 CONT. (guardando il papagallo). Acse dal fòti mó nenca; an n'ho mai vest, cum è vera ch'a so batzè.

L'ARRIVO DEI FORESTIERI -- IL RICEVIMENTO.

Manca poco al principio del corso. Molti balconi sono ricoperti di verdura. La camera davanti della nostra famiglia è disposta in modo da poter ricevere gli ospiti, e più che tutto quello che arriverà per la finestra. I mobili sono tutti messi in disparte e coperti con tovaglie, carta e tende, e tutto ciò è stato fatto dal previdente Stevan memore dei disastri prodotti nell'anno scorso pel corso del gesso.  
 GIG. Queste mi sembrano esagerazioni belle e buone. L'anno scorso era gesso, quest'anno sono fiori. Dunque se anche vi arrivano dei fiori sulle domestiche mobilie!...  
 STEV. Purena t'e da fèr a savè che di fiur uj n'è d'tanti fatta!...  
 GIG. Allora converrà che il ricevimento lo facciamo prima nel salottino. Volete far entrare in questa stanza spoglia e disadorna di masserie i forestieri, e specie la zia Zanobia che viene dall'estero.  
 STEV. (ripulendo). Dall'estero?... La ven da Furlé...  
 GIG. Or bene, Forlì non è fuori di Faenza?  
 FIL. Giósta.  
 GIG. E poi non cominciate mo anche (a Filumena) a parlare quel dialetto quando ci è gente che è proprio vergogna, abbiamo il dialetto della patria comune l'Italia che è tanto bello senza ricorrere al nostro schifoso...  
 FIL. Oh me ai i da fèr a savè ch'an so bona d'discorrar in punta d'furzena, e piottost che di di sfrundron.  
 GIG. Ci vuole una bella sbocchia, basta parlare con dei monosillabi. Sì, no, bene, male, certo, giusto.... eccetera, eccetera, eccetera....  
 PAP. Stciópa bôja!  
 STEV. Tombula, San Pir! (in questo momento entra la zia Zanobia che ha un cagnolino).  
 ZAN. È permesso? (Stevan e Filumena si allontanano).  
 GIG. Oh! zia, come sta, sta bene?  
 ZAN. Bene, e tu? (si abbracciano).  
 GIG. Si accomodi nel salotto (introducendola).  
 Il salotto è piuttosto angusto. Vi sono alcuni mobili vecchi sdrusciti; vicino al soffia distesa in terra vi è la fodera di una pelliccia vecchia di Stevan che fa le veci di pedana. Nell'angolo del salotto è collocato un busto in gesso rappresentante la madre di Stevan, avanzo del tempo in cui la famiglia era ancora in fiorente fortuna. Il salotto è chiuso quasi ermeticamente e non ci si vede perchè così è di moda.  
 ZAN. (entra tentoni). Vui, vui. An veggh ignit... (fra sé).  
 GIG. S'accomodi a sedere.  
 ZAN. Ecco, la mia ragazzina, dammi pure la mano si no non vedo mica lume.  
 GIG. Ha ragione, venendo di fuori si vede poco.  
 ZAN. (vedendo il busto). Oh! Filumena, come state, state bene?  
 GIG. (ridendo sgangheratamente). Mo che, non vede che quello è il ritratto di nonna?  
 ZAN. Insomma la mia ragazzina, se non aprite un poco la finestra....  
 GIG. Abbia pazienza, a poco a poco riacquisterà i sensi visuali.

ZAN. E màma donca l'an ven?  
 GIG. Eccola, eccola.  
 FIL. (entrando). Oh! Zanobia.  
 GIG. Venga, venga avanti.  
 FIL. Figion, me a dègh ch'an vègh lom (piano).  
 GIG. Stia zitta.  
 ZAN. Oh! brava, brava, venite qui che vi dia un bacio (andando tentoni).  
 FIL. Aspettate poi che vi atrovi.  
 ZAN. È vero? Anch'io nell'entrare non ci vedevo (si abbracciano).  
 FIL. Bravi, bravi, avete fatto molto bene a venirci a acatare (si mette a sedere sulle ginocchia di sua figlia).  
 GIG. Mo cosa fa, non vede lume? (piano).  
 FIL. (alzandosi). S'a vdèss pu lom!  
 STEV. (presentandosi alla porta). Gi sò, quando vi siete cavati da quel gabinetto oscuro, allora ci saluteremo.  
 ZAN. Sì, avete ragione, vengo (escono dal salotto e vanno nella camera che mette colle finestre nel corso). Stevano, come state?  
 STEV. Non ci è male.  
 ZAN. Oh! adesso vi riconosco. State proprio bene (in questo momento il cane della Zanobia si abarruffa col gatto e cacciano a terra un tavolino fracassando una statuetta).  
 STEV. Ch'ut ciapa un azzident. Passa fòra.  
 PAP. A l'ho chèra!  
 STEV. Bôja! (inseguendo il gatto che fugge). E te (dà un calcio al cane di Zanobia, approfittando del momento in cui Zanobia si è allontanata) ciappa! e val a di a la tu patrona (le donne si mettono alle finestre e man mano vengono le altre persone invitate, che fanno complimenti con quelli di casa, mentre il papagallo dà la stura alla sua eloquenza ed urla maledettamente).  
 GIG. Va là, padre, allontana quell'insopportabile augello!  
 STEV. Adess al port veja (lo porta sul pianerottolo della scala). Va là Tugnazen, fam e piassè, serra immanca tott al port par la schela, e chèva al cièv, parchè cun tota cla zent ch' va zo e so un i vo gnint ch'us méttà qualcadon in cà.  
 TUGN. Aj ho capi (Tugnazen comincia a fare l'operazione, mentre Stevan va alla ritirata che ha due porte delle quali la prima nel pianerottolo della scala. Tugnazen che non se ne è accorto, chiude la porta della ritirata che mette nel pianerottolo e porta con sé la chiave. Stevan non sente, perchè fra la prima e la seconda porta della ritirata vi è un altro camerino).

AL CORSO.

Il corso de' fiori è nel momento più saliente. Nientemeno che tre o quattro carri ricoperti di edera si vedono passare a lunghi intervalli. Si buttano foglie, frondi, carta e persino qualche... fiore. Al passaggio di ogni carro le signorine si sporgono dalla finestra e buttano erba e carta. Si sentono commenti svariatissimi e parole molto lusinghieri per chi sta sui carri ed anche alle finestre. Sono parole di creditori passanti all'indirizzo di gente che ha le cambiali in scadenza e che buttano dal carro foglie e carta, che sebbene buttata nel corso i creditori si ostinano a chiamarla fuori corso. Sono parole di sartine e di modiste all'indirizzo delle belle buttanti, perchè non hanno ancora pagato loro il conto. Sono parole dette in coro e che finiscono tutte con questo ritornello: I dseva ch' l'era e cors di fiur... un pe che seja e cors di giùd... Siamo alla sera e si fa la fiaccolata a bengala di varii colori, mentre si canta in coro:

Là, là là  
 Il carnevale se ne va  
 La miseria crescerà.  
 Là, là, là  
 La quaresma l'è za amuda,  
 La miseria l'è carsuda.

GIG. Ecco, ecco le fiaccole (si ingegna di accendere fiaccole e non sapendo più che abbruciare si rivolge a Tugnazen per avere della carta. Tugnazen non trovandone prende il mastro che scriveva Stevan e fa un bel rotolo che dà acceso in mano a Gigina da sporgere fuori dalla finestra).  
 STEV. (finchè succede tutto questo Stevan che è rimasto chiuso nel gabinetto dà in ismanie). Bôja d'un mond, im ha asrè.  
 PAP. A l'ho chèra!  
 STEV. Ch'ut vegna un azziment nenca te.  
 PAP. Stciópa bôja! (finalmente finito il corso è

passanti dalla scala nel sentire i lamenti ed i colpi di mani e di piedi nell'uscio si fermano).

UNA SIGNORA. Mo chi è?  
 STEV. A so me ch'a so armast a qua asrè.  
 Ciama Tugnazen ch'l'ha la cièv.  
 TUGN. Oh! Dio, al ho persa.  
 STEV. Bôja d'un biricchin.  
 ZAN. Basta, io vi saluto Stefano perchè ho da partire col treno.  
 STEV. Av salut.  
 ZAN. Um spiiis che non ci posso nejanche dare la mano.  
 STEV. Am la dari pu un'eltra volta. Va là, va a ciamèr un fàbar.  
 UN'ALTRA SIGNORA. Arrivederla, signor Stefano, stia bene.  
 STEV. Grazie.  
 LA SIGN. Scusi dell'incomodo.  
 STEV. Mo ci pare.  
 LA SIGN. Si conservi.  
 STEV. Altrettanto (dopo qualche tempo giunge il fabbro che atterra la serratura e libera dal carcere Stevan che vede il suo mastro quasi del tutto abbruciato). Anche il mio mastro!  
 GIG. Chi è causa del suo mal pianghi sè stesso. Se voi colle vostre esagerazioni non aveste fatto chiudere le porte.  
 STEV. Se, mo intant che mastar um faseva guadagnè quii d'la pison, e adess e bsu-gnarà ch'a lassema al finestar de cors.  
 GIG. No, giuro a Bacco, sono qua io. Questo altr'anno avrò la patente, e invece di due prenderemo nel corso quattro finestre!  
 STEV. (ironicamente avvilito). « Et sic transit gloria mundi! »  
 TUGN. Et Brisighella secundi!

Tablcan.

Fra MARID e MÒI

La manéja dal cartulen.

Ch'us èl mó nene tott quant cal cartulen cum cal figur in sò?! mó, e mi Signor, pió ch' t'at invèce, dvent sempar pió haben, e ut ven mane e judezi a tott al j or!  
 Basta ch'us spenda sempar di quattren!  
 mé an un maraviarèbb (oh! al ho in se còr) se dman t' purtess a ca di cavallen, una trumbetta, un stciopp, cum un vapor.  
 — Mo stà mo bona, Zvana, stà mo bona, e dà, e pécia, e dà, t'am fe stciupè: oh! s' t'an avèss la lengua, ch' santa dona!  
 Mè an ho broti abitudin, nè d' zughè... me dal gabban an n'ho mai ciap gnane ona, ... a fom un zigar pr'al sulenitè!....

Al gabban.

Ch' set dett, Jusèff? t'an e mai ciapp gabban? mo cossa s' cianli donca cal dmidon ch' t'at pòrt a cà da e prem a l'ultum d' l'ann; mó cossa as cianli donca ch'al puzzon?  
 Un è miga un gran pèzz.... l'è ste l'eltr'ann, ch' t'ciapèss, e mi Jusèff, on d' chi mamon, una fatta rantlena e un zert affiam che a uvdet guarl j armasté tott cojon.  
 E e sgnor dutor um dseva: E bev tropp ven, che stii in ganba, e adoperi giudizio, e ut e dseva anca a te, e mi Jusafen!  
 Mo non signori. Te quel brutto vizio t'an l'è mai viu lassè, t'ne fatt mai ben e la tua vitta corre al precipizio!!

S'a la ciapè.

CHI HA REGALI DA FARE  
 si rivolga alla premiata  
 Oreficeria e Gioielleria  
 DIEGO BABINI e FIGLIO

FAENZA — Loggiato Orefici, 55  
 che ha laboratorio proprio ed ove trovasi oltre a copioso assortimento di generi d'argenteria, oreficeria, e gioielleria, convenienza di prezzi, novità ed eleganza di disegni e garanzia vera ed assoluta del titolo dell'oro e dell'argento. — La suddetta Ditta poi eseguisce qualunque lavoro in argenteria, oreficeria e gioielleria, ed accetta commissioni per arredi Sacri, coniazioni di Medaglie Sacre e profane a prezzi di Catalogo delle Casse fabbricanti detti articoli, come pure a prezzo di Catalogo vende la vera Argenteria Cristoforo di Parigi di cui è l'unica Ditta rappresentante in questa Città.

## Un Uomo Illustre Faentino

« Sono pochi giorni, mentre usciva di casa, il postino mi consegnò una lettera che, con vero orgoglio, mi piace qui subito trascrivere integralmente: »

« Caro signor S'a la ciapè,

« L'esperienza degli anni mi ha persuaso che la « Fira d' San Pir » è il giornale più serio e nello stesso tempo più ridicolo del globo perchè fa fare buon sangue senza i foroni di ferro per chi è enemico, « e che va fino nei paesi lontani dove non ci arriva il vapore. Per questo ci do la lieta novella che quest'anno sono contento che stampa la mia vitta come ha fatto per gli altri uomini illustri. Venghi presto a casa mia e se non sarò occupato ci dirò qualche fatto dei miei passati di. Ma si ricordi che ci dico solo quel che mi pare a io, perchè non mi piace di far sapere i miei interessi più delicati al primo inopportuno che scappozza.

« È contento adesso? Spero di sì, col quale mi dico « stringendoci le mani »

« E COSP ».

Nel leggere questo nobilissimo scritto, io provai tale una soddisfazione da non potersi dire.

Finalmente dunque, pensai, e Cosp, il personaggio egregio di cui sono per tener parola, finalmente ha ceduto alle tante ed insistenti mie preghiere. Da molti anni io lo scongiuravo perchè volesse far parte della Collana degli Uomini illustri faentini nel nostro giornale, ma le mie preghiere per quanto fervide non approdavano mai a buon fine. Mi recavo dall' illustre uomo inutilmente per andarmene sempre sfiduciato, avvilito, congedato, il più delle volte con queste parole: « Si dii pace, signor S'a la ciapè, « non c'è niente da fare, è passata a Crispi, « ci passerà anche a lui ». Ma anche una volta il vecchio proverbio « chi la dura la vince » non ha fallito.

Ed ora sono lieto di poter dire a tutti i miei buoni lettori che ho vinto e vinto onorevolmente. L' illustre uomo si è spontaneamente offerto, ha voluto col suo nome onorare le colonne del nostro giornale, ed ora che è caduto nella rete, ci teniamo a non lasciarcelo sfuggire.

Nacquè nel dicembre 1850 dal fu Vincenzo e da Luigia Bernabè che è viva non solo, ma che ha la rispettabilissima età di anni 100, 2 mesi, un giorno e 23 ore, dice lui.

Egli si chiama Innocenzo Calzi, soprannominato e Cosp. Da fanciullo fino ai 15 anni lavorò col padre.

« ... aiutai mio padre (parla e Cosp) fino « ai 15 anni a portare del gesso per far la calzina sulla schiena di un mezzo quintale che « lava compassione ai sassi. Un giorno cascai « sotto alla barozza ma non mi feci niente ».

Poichè il padre suo non trovava in questo lavoro una sorgente di guadagni bastante a mantenere la famiglia, decise di abbandonarlo per mettersi a trafficare nella frutta.

« Un giorno (parla sempre e Cosp) nel raccogliere della frutta in un fico alto 10 metri, « si schiantò un ramo e io cascò senza farmi « niente. Rimasi un po' imbazzorlito e basta. « Quello era un bel mestiere perchè mi faceva « spesso delle panzate di frutta che non ho mai « avuto bisogno di prendere il Pagliano o l'acqua Ongarese. Un'altra volta caddi dal punto « di ferro sul Lamone, quello che cera prima « di quello di adesso e non mi feci niente, e « mia madre mi diceva dopo l' infortunio: Ma « tu sei nato con la camicia di Nesso, che non « ho mai capito quello che vuol dire che non « vedi la maiolica ».

Innocenzo Calzi, fin da ragazzo, aveva più volte esternato il desiderio di dedicarsi a un'arte nella quale si adoperasse il coltello. Il padre gli promise di farlo andare come garzone di un macellaio, ma Innocenzo rispondeva: « No, no, « babbo, più il alto, voglio studiare la chirurgia, sento il bisogno di adoperare il coltello ».

Ma il padre gli fece osservare che i mezzi finanziari non gli permettevano di mantenerlo tanti anni agli studi, e lo consigliò a fare il callista. Innocenzo provò quasi ribrezzo a queste parole e rispose: « più in alto babbo, più in « alto dei piedi, voglio salire al vertice, voglio « fare il barbiere ». E così fece senz'altro.

Nell'anno 1873, per motivi che non credè opportuno palesarmi, fu ingiustamente condannato e fatto prigioniero nelle carceri di Ravenna. Quivi, prima per passare il tempo, poscia a scopo di lucro, cominciò a radere la barba ai compagni detenuti. Fatta nota la sua mirabile abilità e rara sveltezza in questo mestiere, fu senz'altro nominato barbiere delle carceri per-

cependo uno stipendio mensile, e gli fu pure offerta una croce di cavaliere che egli sdegnosamente rifiutò.

Come si vede, si può ben dire che è Cosp incominciò nelle carceri la sua fortuna. E mi disse: « Tanti dicono che andare in prigione è una « disgrazia, ma per io è stata una gran fortuna, « perchè non sono mai stato accosi bene come « in quel tempo, e quando tornò a casa, portai « più di 300 franchi di avanzo che comprai subito tanto letame sì omano che bestiale nel « quale mi mettei con passione a lavorare ».

Con questo traffico poté guadagnare tanto da impiantare in casa una piccola bottega da barbiere. Le prime armi nell'arte del barbiere le fece presso suo fratello che ha negozio in Borgo d' Urbecco. La bottega del nostro personaggio invece, non dà sulla via pubblica, non ha vetrine, *reclames*; nulla di tutto questo...; è una piccola camera, umida nello interno della casa segnata col N. 298 in via Torricelli.

Per natura, sprezzante delle vane apparenze, conscio della sua maestria nell'arte, non si è



permesso che di appendere una modestissima insegna colla scritta *Barbiere*, all' inferriata di una finestra della casa. Chi vuol accedere al *Salon* deve entrare nell'abitazione del re dei barbieri. Il mobilio della botteguccia è scarso e poverissimo. Una piccola scansia che appena si regge in piedi, dai vetri rotti, di un color sporco... naturale; qualche sedia zoppicante, una poltrona imbottita coperta di drappo... uso antico, bucherellato, multicolore. Sotto la poltrona, in terra, un pezzo di stuoia e un banchettino su cui poggiano i piedi gli avventori. Vicino al muro è un vecchio canterano con sopra uno specchio da famiglia. Dal soffitto pende un lume a petrolio che pare una scommessa. In fondo alla camera-bottega, si apre un'alcova ove è il suo letto. E a proposito del lume, egli assicura che non ha bisogno di luce e che è tale la sua pratica del mestiere che più volte, essendogli venuto meno il petrolio nel sabato sera, ha continuato a radere la barba ugualmente, bastandogli il lume della luna, o il bagliore che veniva dai fanali della via. Varii quadri sono appesi alle pareti. Nel primo posto noto il ritratto di Silvio Pellico, pel quale nutre grande venerazione sino da quando lesse *Le mie prigioni*, in quei momenti in cui Innocenzo stava nelle sue a Ravenna. E mi disse:

« Le sue *prigioni* di Silvio sono belline, ma se « avessi tempo vorrei fare anche le mie, e sarei « sicuro, che non sarebbero discordi dalle sue ».

Innocenzo Calzi non è solo valentissimo barbiere ma è anche indefesso e appassionato lavoratore. Pel lavoro egli lascia qualunque altra occupazione, dimentica di cibarsi, resiste a qualunque bisogno imperioso per quanto... corporale. Innocenzo non si giova della sua nota e indiscutibile abilità nell'arte, per sfruttare gli avventori che nella maggior parte sono campagnoli; anzi fa ben tutt'altro. È onestissimo e si contenta di una miseria per ogni barba che rade. Dieci, 15 centesimi al massimo, e chi non li ha, pagherà poi o in danaro o in natura. Quante volte si è contentato di poche cipolle, di un finocchio, di una scodella di fagioli. Assiduo al lavoro, all' infuori di un giorno che ogni tanto egli sceglie pel riposo del corpo, voi in tutti gli altri giorni a qualunque ora lo troverete o nel negozio, o nei pressi della sua casa, davanti alla quale gira su e giù, ma senza allontanarsi più che di pochi passi, in abito da servizio con una calotta in capo e un capotto color marone dalle maniche rimboccate.

Quando gli dissi che per metterlo nel nostro giornale, occorreva ci avesse onorato delle sue amiche sembianze, mi rispose: « Badi che « io sono sempre occupatissimo nelle occupazioni, e non posso perder tempo in simili « sciocchezze. Se vogliono stare attenti quando « sortisco di casa e prendermi come si suol « dire di agguato bene con bene, altrimenti sarà « difficile che possino avere le mie, come ha « detto lui, ambiziose sembianze ». E così infatti si fece. Il nostro fotografo di Redazione dovè cogliere il momento in cui usciva da una casa, e rubare così la tanto agognata effigie.

Nella sua bottega non si fa politica, non si legge che il *tunario degli smembri*, e il *libro dei sogni*. Si parla spesso di scienza, di rasoi, di malattie dei peli, di letame; il quale ultimo argomento è quello che e Cosp tratta con maggior cognizione. « Ah! il letame è il mio edale, « il mio cavallo di battaglia; io, si può dire, mi « sono fatto nel letame ».

E come è buono co' suoi clienti, lo è pure colla moglie e coll'unica figlia che ha. Quando col lavoro indefesso riesce a metter da parte qualche po' di danaro, chiude bottega, ordina carrozza e cavalli e se ne va colla famiglia a far delle gite di piacere. Non è molto, andò a Modigliana ove in pochi giorni spese L. 100. E non li spese solo per sé e per la famiglia, ma si ricordò bensì dei poveri di quella città, ai quali regalò quanto le sue forze gli permettevano.

A Faenza pure, ogni tanto, gli piace di andare in barracca e di prendere delle sbornie. Si veste allora in gran *chic*, visita le bettole principali e ne esce brillo. Lo segue spesso una turba di ragazzi, i quali credendo di aver trovato in lui l'uomo da prendere in giro gli gridano: *La casa Calzi! Eecch!* Ma egli li guarda con fare di compassione, si ferma d'innanzi a loro, e battendosi la mano nel taschino ripieno di soldi, esclama: « Poveri pollastrini, io non « ho paura dei vostri *auff*, me ne frego, così « fa chi può. Voi non avete le mie manne, io so « adoperare il coltello che è un piacere, e so fare dei bezzi », e ripiglia la sua marcia trionfale.

Quando fui per congedarmi dall' illustre uomo, stringendomi la mano mi disse sotto voce:

« Potrei dirvi ancora altre cose, caro S'a la « ciapè, potrei dirvi dei miei amori disfortunati specie quello con una giovina di Rimini, « ma sono cose troppo delicate e non sta bene « a metterle in commercio; eppoi c'è nell' « dito quel singhiozzo di mia moglie con quel « tinconcino di mia figlia che è una bella ragazza che è cresciuta 30 chili in un anno e che « presto celebra il suo imeneo... Guai se sentissero parlare dei miei amori passati. Posso « però assicurarvi che in questo genere non « ho mai tradito la patria ».

Se l' illustre personaggio fosse stato con me un po' meno avaro nel narrarmi i trascorsi della sua vita, io avrei potuto ancor più appagare il giusto desiderio e la curiosità delle mie vezzose lettrici. Ma come fare? Non è mia la colpa e nutro fiducia non vorranno per questo tenermi il broncio.

Con quel poco che dissi di Innocenzo Calzi, soprannominato e Cosp, si può esser lieti, anzi orgogliosi pensando che Faenza non smentisce mai sé stessa, e sa produrre sempre uomini di tale ingegno e di tanto potere da esser degni della generale ammirazione e del più profondo rispetto.

S'a la ciapè.

## Un Uomo Illustre Romagnolo

Quest'anno, lettori carissimi, è la vicina e simpatica LUGO che ci regala l'uomo illustre Romagnolo. A me fu dato l'onore e l'alto onore di tesserne la biografia. Io mi studierò in ogni modo pure d'illustrarlo meglio che mi sarà possibile, senza pretesa certo di fare un lavoro degno in tutto dell'uomo esimio che vi presento e di cui qui ammirate una riuscitissima fotografia.

Si chiama Giovanni Evardo De Piccinini, nato a Lugo il 12 aprile 1841 da Almerighi Giovanna e da Luigi.

È mio intendimento narrare della sua vita le sole cose più importanti, ed anziché perdersi in inutili descrizioni che poco potrebbero interessare i lettori, porterò addirittura interi brani tolti dalle opere che scrisse l'illustre uomo, destinate a non perire sotto l'ala del tempo che tutto atterra e distrugge.

Sorti i natali da ricca e distinta famiglia. Ancora fanciullo si affezionò di lui una sua zia che ad ogni costo lo volle seco. Ma questa zia poco poté godere del vezzoso nipotino, poiché improvvisi discepoli la obbligarono ad abbandonare il paese natlo per andare a Firenze e dedicarsi al mestiere di fioraia affine di campare la vita. Il nostro piccolo Evardo tornò allora con la famiglia che fu costretta ad affidarlo ad un maniscalco, come giovane o garzone di negozio.

Dissi che era nato da ricca famiglia, e potrà stupire come si sia avvezzato a mestiere così volgare. Si noti però che egli aveva 23 fratelli (orrore!) e che mille disgrazie domestiche funestarono la sua casa in breve volgere di anni.

Esercitando il mestiere che qui sopra ho ricordato, fu morso in un dito da un topo, per cui egli disse: « Mi supii in letargico riposo e fui vicino ad andare al creatore ». Convalescente da questa malattia, abbandonò il mestiere per frequentare la scuola privata di un tal Sante Montanari, soprannominato *Mingarino*, e fu tale la passione che egli mostrò per lo studio, da raggiungere in breve tempo il fratello maggiore e riportare agli esami il primo premio.

Si dedicò poscia all'arte del barbiere presso il *friseur* del teatro. Fu questa l'occasione che gli offrì modo di ammirare profondamente e sentitamente Calliope, Melpomene e Talia, e se ne innamorò al punto di voler abbandonare la città natia per *arruolarsi* ad una Compagnia drammatica. Ma la madre, frapponendosi, glielo vietò in modo assoluto.

Evardo, non potendo altrimenti dar sfogo alla passione per il teatro, si contentò di far parte ai cori, quando a Lugo era spettacolo d'opera.

Dopo questo, si recò poi a Bagnacavallo ad esercitare il barbitonsore: in quella città ebbe egli subito campo di emergere e farsi noto a tutti, non tanto per la sua abilità nel mestiere, quanto per le eminenti doti intellettuali che possedeva. Ebbe molte avventure amorose, fra le quali, si deve notare, specialmente, la passione folle di cui fu accesa per lui una giovane contessina.

Dalle *Pagine d'amore* del De Piccinini edite, credo, da un noto tipografo romano, si può in proposito leggere quanto segue:

« Era nientemeno che una contessina, ed aveva una dote così bella che io non ci poteva stare di rimpetto, e per la mia reputazione fui manato di tralasciare con lei ogni vincolo reciproco di affetto scambievolmente ».

Dopo di che egli abbandonò Bagnacavallo per tornare a Lugo, ove aprì del proprio un negozio da barbiere che cedè poi ad altri per pochissimo denaro.

E poiché l'illustre uomo non si curava solo dell'arte e della letteratura, ma bensì anche degli interessi del popolo, cominciò a tenere conferenze in luoghi pubblici allo scopo di migliorare le classi sociali ed indigenti.

Dotato di parola facile, di frase vibrante, seppe in breve, affascinare l'animo di tutto il popolo lughese che lo applaudiva freneticamente, irrompendo spesso in grida non sempre del tutto legali. Per questo fu tacciato di propagandista politico e inviato senz'altro al domicilio a *covare*, come egli si esprime, di dove fu poi rimandato per revocazione del decreto.

A questo proposito egli scrisse:

« Come soffrì non si può dire quando mi mandarono al domicilio *covato* specialmente quando fui trasportato ammalaticcio a Ravenna, a Bologna ed a Napoli, in un camarone dove ci erano dei camorristi e dei smafiosi, che mi domandavano dei soldi per la sua società, ma io ero in bolletta e mi feci mutar camarone per non trovarmi fra certi laberinti trannellati della mafia trannellatrice, e complice di certi fatti che fanno venire la pelle d'oca. Un mio fratello morì di *schiopaciuore* nel vedermi al domicilio. Un giorno (continua sempre l'illustre uomo) io venni a lite con un compagno di prigione ed io gli dissi: « Vieni fora di qui, carogna, se non sei un vile, e fuori ci gratteremo la tigna fra noi due senza sacrificare nessun compagno »; e trovatommi un giorno sulla riva del mare coll'avversario, tentò di annegarmi e mi aveva quasi preso i sensi vitali ».

Riconosciuta finalmente l'innocenza di Evardo De Piccinini fu lasciato libero dal domicilio coatto. Il suo ritorno in patria fu una grande dimostrazione di simpatia, un vero e indiscutibile trionfo.

Man mano che si avvicinava alla diletta Romagna,

ad ogni fermata del treno, in ogni più piccolo paese, era salutato col più schietto entusiasmo dalla folla plaudente.

Giunto a Russi fu a viva forza fatto discendere dallo *sleeping-car*, e ricevuto dai suoi ammiratori col concerto che, suonando inni patriottici, l'accompagnò fino a i *Prè dila Bòsca*, ove egli tenne subito un sermone al popolo. Quel discorso fece capire anche una volta di quanta intelligenza, di quale irresistibile fascino egli fosse fornito. Tutti conquise, ed annaliò al punto gli uditori, che spontaneamente sentirono il prepotente bisogno di innalzarlo *ipso facto* come in trionfo sopra una delle querce più frondose del bosco. A questo riguardo egli scrisse:

« Mi strascinarono tanto sopra quella quercia, che io dopo sputò sangue dal grande entusiasmo ».

Sarebbe inutile che io mi perdessi a descrivere il modo come fu accolto a Lugo, suo paese natlo. Dirò null'altro che fu un vero delirio.

Tornato dal domicilio e messosi in pace, pensò di prendere moglie; sposò in fatti un *osta*, disse lui, dalla quale ebbe sette figli cui diede i seguenti nomi: Ariodante, Dolia, Lucia, Apollo, Virgilio, Beatrice, Supremo.

Basterebbe la scelta di questi nomi perché i lettori potessero farsi solo una pallida idea dell'illustre personaggio che più che un uomo, è un vero *superuomo*.



cezza e dalla fluidità del verso *De Picciniano*. Tutte abbandonarono Lugo con lo strazio nell'animo, serbandosi un ricordo soave del poeta. Ed ecco un saggio delle sue produzioni:

Si Divulghi Alla Luce  
Lo Spettacolo Grandioso

FAUST

Per I Personaggi Che Diedero Saggio  
Delle Proprie Melodiche Virtù  
Nel Teatro Comunale Rossini Di Lugo  
Si Decanta L'Artistica Celebrità Soprano Assoluto  
EMMA TUROLLO  
Che Diede Realmente Sublime Saggio  
Fanatizzando L'Inter Pubblico  
Con Gentile, Simpatica E Possente Vocalità  
Accompagnata Da Immensa Coret' Azione  
Ma Che Si Può Ben Creder Di Non Plus Sultra  
Già Restando Sovante Stupenda Ed Assai Comovente  
Procacciandosi Sempre Più Gloriosa Fama  
Fin A Essere Degna D'Un Serto Allorato  
Onde Le Cinga Degnamente Fronte E Crin  
Anche L'Immenso Tenore Assoluto ERcole RONCONI  
Che Seppe Aver La Palma Da Vero Cavalier  
Onde Potesse Ben Possedere Un Laurato Serto  
Che L'Otenga Specialmente Per La Romanza  
Anche L'Elceiso Baritono Assoluto Ezio FUCILI  
Avendo Cantato Sempre Con Distinta Grazia  
E Bellissima Azione Da Poter Poi Ottenere Allora  
Anche L'Insigne Basso Assoluto ENRICO JORDA  
Avendo Espresso Canto Potente Con Voce Sonora  
Che Fanatizzò L'Accorsa Aspettazione  
ELISA MATTIUIZZI prima Donna Mozzo Soprano  
Si Disimpognò Ben Nella Parte Di Siebel Il Paggio  
Traendo Simpatia Ed Anche Gran Applauso  
Agostino Cupra Secondo Basso Si Distinse Abastanza Ben  
Anche La Comprimaria Virginia Canò  
Il Pregiato E Placito EDUARDO FURSO  
Direttore D'Orchestra Distinta  
Giuseppe Ligi Egregio Istruttore Dei Ben E Spressi Cori  
E Si Destinsero Altre Tante Degne Persone  
Oltre All'Ottima Direzione Ed Impresa  
Che Seppero Tener Ben Tutto In Ordine Perfetto.

L'Interprete G. EVARDO P.

Lugo 1882, Tip. Melandri.

A COMEN MIO CONCETTADINO  
E COMMISSIONE RELATIVA TEATRALE  
OLTRE AI REDUCI DEMOCRATICI DELLE PATRIE BATTAGLIE  
SPECIALMENTE ALLA COMMISSIONE DEL TEATRO SPETTACOLO  
CHE SI DEGNÒ DI FARMI LIBERA ENTRATA ANCHE PER QUEST'ANNO  
NEL TEATRO ROSSINI DI LUGO.  
DA INTERPRETE DELLO SPETTACOLO.  
IL COTANTO RINOMATO BALLO IN MASCHERA  
DELL'IMMORTALE COMENDATORE MAESTRO  
GIUSEPPE VERDI  
RAPPRESENTATO SFARZOSAMENTE - O BEN ASSAI.  
NEL TEATRO COMUNALE ROSSINI DI LUGO  
STAGIONE DI FIERA 1880.

Varii Sonetti (?) d'occasione. <sup>1</sup>

Ma facciamoci sempre ben avanti  
Animando gli artisti sì possenti  
Oltre a Commissione e grand'agenti  
Vocali e strumentali sì cotanti:  
Diretti ben da Sgubbi, in som bei vanti  
Rari per maestria e atti ardenti  
Facend'augmentar l'effasi in momenti  
Entusiasmici ah! sì!... ben ben cotanti:  
Col bei suoni ardenti e soavi  
Che rialtrizza anche chi è forì  
Bramando d'esser dentro... con i bravi  
Agenti ben grati!... dei ambi cori  
... Che bravi ben si dan, scelti e non gravi  
Per palme degli allori... quei tesori...  
(Che ingiustamente mi lasciaron forì  
Con altri certamente anche bravi  
coristi, che ne tengon lor decòri...)<sup>2</sup>

L'Interprete Teatral  
GIANNI EVARDO DE PICCINI.

<sup>1</sup> Ne pubblichiamo uno.

<sup>2</sup> Si noti che il Piccinini faceva parte dei coristi.

Passerò ora a parlare dell'illustre uomo come profondo conoscitore della scienza astronomica. Egli è un vero portento fenomenico. Copernico, Galileo, Newton, Cartesio che tutta spesero la loro vita a pro' degli astri, se potessero dai loro avelli sollevare il capo e conoscere e apprezzare questo nobile campione della scienza *celeste*, si vergognerebbero di sé stessi, e riprenderebbero più volentieri il sonno eterno.

Egli mi disse: « Secchi, Denza, Mathieu de la « Drome e Chionio fanno ridere i tacchini in conto fronto a io ». Egli assicura di aver tutto il firmamento in un pugno e di vedere le stelle, e dentro le stelle, in qualunque ora del giorno, faccia sereno oppure nuvolo, e di conoscere anzi di vista alcune belle signore e degli individui che menano vita allegra nei vari pianeti.

Per convincere i lettori di quanto ho detto fin qui, basti che essi vogliano leggere i brani de' suoi scritti che riporto, come promisi fin dal principio.

Sono la descrizione di *sue invenzioni*, scoperte meravigliose che fanno strabiliare.

« La prima è il *Globo gigantesco mappamondiale* « per fare un viaggio da Lugo a New-York in sole « 24 ore per lire dieci a testa. Il *Globo mappamondiale* della forza idraulica di 3500 cavalli sarà « capace di 1000 persone. La partenza avrà luogo « a mezzogiorno preciso nel piazzale del Pavaglione « di Lugo. Il globo verrà rapidamente innalzandosi « fino alla sommità delle più alte montagne, poi verrà « fermato con ancora aeree. Il pallone è fermato, la « terra gira compiendo in 12 ore metà del suo giro di « rotazione intorno a sé stessa e mostrando al pallone « fermo in aria l'emisfero americano. Ora il capitano « condottiero con un forte cannocchiale e con la luce « elettrica potrà osservare l'arrivo di New-York o di « altre città a piacere, e discendendo rapidamente, « sarà alla meta del suo viaggio, scaricherà in pochi « minuti i viaggiatori per caricarne dei nuovi pel « ritorno ».

Altra sua invenzione è il « *Triplice sistema com- « pto, complesso e composto, filantropico ed umanita- « rio, ben visto, ben visto, ben visto, ben visto, ben visto, « bene, equivo gigantesco mappamondiale* ». Questa

Ma delle sue qualità intellettuali mi intratterrò nell'ultimo capitolo di questa biografia. Ora continuando dirò, che poco tempo dopo avvenute le nozze, l'elceiso personaggio ammalò di *risipola facciale* per cui fu ricoverato nel patrio Nosocomio. Per consiglio dei medici, radunati a consulto, fu poi inviato al manicomio d'Imola.

Questo fatto confermò la pubblica opinione che il De Piccinini, si era ammalato per non altro che a causa di *forza intellettuale esuberante*.

Non uno solo, fra quanti lo conoscevano, lasciò sfuggirsi, dalle labbra, in quel triste momento, la parola: *è matto*; anzi ebbero per lui maggior rispetto e profonda venerazione.

Nel manicomio il De Piccinini ebbe modo di conoscere altri professori della *sua forza*, ma in fatto di scienze astronomiche non si trovarono essi con lui d'accordo. L'illustre uomo ci teneva ad andare nella luna, mentre gli altri colleghi propendevano per entrare in altri pianeti; e per far cessare ogni discordia in quel consesso astronomico, il direttore del frenocomio decise di congedare il De Piccinini dalla Casa di cura.

Evardo De Piccinini è distintissimo letterato e poeta lirico specialmente. Il suo verso ha il ritmo aristocratico, la potenza descrittiva del D'Annunzio; l'impressione barbara del Carducci e la profondità del concetto dell'Alf. Baiardi. Egli è antico e moderno al tempo istesso. Non vi fu artista per quanto bello e giovane, per quanto celebre, che, essendo in Lugo a cavare, non siasi sentita vinta, anzi soggiogata, dalla dol-

« grande macchina servirà a tre usi. Il *Mambrucione* « si userà per terra e sarà fornito di macchina a « vapore e armato di cannoni capaci di sconfiggere « il più formidabile esercito. Servirà inoltre per « viaggi aerei e specialmente per viaggi allo emi- « sfero *lunare* ed agli altri astri; col *Cigno lon- « dragato* detta macchina serve infine per mare e « calando per terra e trasformandosi nel *Mambrucione* « rascia o dal nemico viene repentinamente traspor- « tata in aria dall'aquilone gigantesco mappamon- « diale, che in un momento verrebbe allestito ed « innalzato. Sospesa in aria detta macchina osserva « il nemico pronto sempre a prenderlo alle spalle « calando per terra e trasformandosi nel *Mambrucione* « coi relativi cannoni. Questo *Mambrucione* o « fosse assalito da un nemico viene trasportato in « aria dall'aquilone gigantesco, contro il quale non « fanno danno i colpi de' cannoni perchè coperto di « corazzata ».

Già l'America ha saputo il segreto di queste sue invenzioni, e alcuni sedicenti scienziati di colà, specie il Flamarion, egli dice, glielo hanno in parte rubato.

Non aggiungo parola. Dopo quanto il lettore ha potuto leggere qui sopra, ogni mio detto in lode dell'illustre uomo, non riuscirebbe che a scemare l'alto pregio dell'opera sua.

Quando parlai di lui come uomo di lettere, dimenticai di dire una cosa della più alta importanza. Nientemeno che sta completando la *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Egli dice in un proemio alla sua opera: « L'iniziativa primitiva dell'autore « è stata causata dall'idea che il divino Poeta non « abbia potuto ultimare la sua opera per morte pre- « matura, arrivando solo all'Empireo, lasciandola così « incompleta ». Egli dice: che dall'Empireo Dante « poteva andare ad altre costellazioni solari e doveva « poi ritornare, e così Dante avrebbe fatto il viaggio « senza il ritorno ». Egli quindi ne descrive il ritorno.

Il De Piccinini è già a buon porto con questa opera, e noi abbiamo letto ed ammirato le belle cantiche. Sono tre le cantiche che la compongono. Ogni cantica contiene quaranta canti, ed ogni canto 150 versi. La prima cantica è *L'Abisso*, la seconda *Il Purgatorio*, e l'altra *Il Cielo*.

Il primo canto incomincia:

L'amor mi muove il cuore l'intelletto,  
Mi sveglia dal letargico riposo  
Poetizzandomi di costante effetto.  
Son l'Evardo che rediviv'oso  
Parti rinvenir il mio diletto  
Se ti senti disposto a esser rosso.

Non mi permetterei certo di fare degli apprezzamenti sul pregio di quest'opera, che ho letto ripetute volte, e pur volendolo fare non vi riuscirei perchè è in molti punti per me di difficile interpretazione. E' da augurarsi che lo Scartazzini voglia avventurarsi all'arduo lavoro di farne il commento e rendere così accessibile, almeno a qualcuno, un poema di tanto valore.

Ed ora che sono sul por termine a questa biografia, mi sia permesso aggiungere che Evardo Giovanni De Piccinini, oltre ad essere quella superiorità intellettuale che tutti ormai devono in lui riconoscere, è pure uomo modestissimo, di saldi principii patriottici, di cuore generosissimo, di animo mite e sincero. E se tale non fosse, disdegnerebbe di andare girovagando per città e fuori vendendo le frutta e i cerini, come attualmente fa per campare la vita.

A tutti i cittadini di Lugo, che furono con me e colla *Fira d' San Pir* così magnanimamente cortesi di affidarmi l'incombenza ardua e il vanto di essere il biografo di un tanto genio, mando dal profondo del cuore un vero, sentito ringraziamento, e seco loro mi congratulo di possedere un concittadino illustre che altamente onora colle lettere e colla scienza non la sola Romagna, ma l'Italia intera.

S'ia la chapé.

## DAL VERO

Alla Stazione della ferrovia.

UN SIGNORE (ad un altro). In che classe va lei?  
IL SIGNORE. In prima.

UN BAMBINO (meravigliato, a suo padre). Babb, un oman acsè grand e va in prema, e me donca ch'aj ho a mumenti finì la sgonda?...

## UNA VISITA DI LOVIGI GIANFUZI

ALLA NOSTRA REDAZIONE

Prima di ogni altra cosa dobbiamo render noto ai nostri lettori che (modestia a parte) il nostro egregio Direttore ha apprestato per la Redazione un nuovo salottino arredato con una eleganza ed un gusto squisito. Sulle pareti, tappezzate in celeste, spiccano artistici quadretti e belle statuette nella maggior parte allusive alla *Fira d' San Pir*. Le portiere sorrette da grandi anella di legno di bussolo che corrono in aste tornite, danno al salotto una intonazione di eleganza ed insieme di severità. Ai due angoli di fronte a chi entra due belle mensole sostengono statue, fotografie ed altri oggetti donati alla Redazione; a mano destra in mezzo alla parete, un elegante *secrétaire* a nove cassettini contiene tutti i manoscritti e le carte relative al giornale. Notiamo sopra detto mobile un album originale dove sono le fotografie del Fondatore del giornale in tutte le sue varie età, dai quattro anni al presente. — Alle ore 14 del giorno 1° aprile prossimo passato Lovigi Gianfuzi entrava nel nostro salottino, accompagnato dalla gentile sua figlia. A riceverlo c'era la nostra Redazione al completo, ed altri signori e signorine, che, saputa la cosa, ci pregarono di concedere loro la fortuna di vedere e parlare coll'illustre personaggio. Prima di entrare Gianfuzi esclamò:

GIANFUZI. Signor Direttore, il suo salottino sarà bello e buono, mo sangue della majolica l'è tanto in alto....

DIRETTORE. Capirà, per ispirarci.

GIANF. Capisco, per spirarsi, va bene, mo bisogna che mi lasci tirare il fiato, il puzzo... se no....

DIRET. Tiri pure tutto quello che vuole.

GIANF. (entrando). Bene, bravo, bello, guardate che bellezza!

DIRET. Prego, si accomodi, sieda.

GIANF. Aceto l'invito, perchè già la stanchezza mi opprime, o figlia... e poi con tuti gli ani che ho nella schiena.

DIRET. Li porta benissimo però.

GIANF. Eh: Stopendamente non me ne è cascato ancora nejanche uno.

DIRET. Dia a me il capello, e l'ombrello.

GIANF. (mostrando diffidenza li consegna). Ecco.

DIRET. Non dubiti che li metto in luogo sicuro.

GIANF. Sì, perchè degli ombrelli non ho altro che quello, e il capello è l'unico capello che epa! (Fu servita quindi una modesta bicchierata, e il nostro Direttore si alzò, e pronunciò le seguenti parole):

DIRET. Bevo alla salute dell'inclito personaggio Lovigi Gianfuzi, onore e vanto di Romagna nostra, che colle sue splendide lettere, che molti si vantano di prendere anche a modello, e di cui ci onoriamo fregiare il nostro giornale, ha formato la fortuna della *Fira d' San Pir*. Bevo alla salute degli squizzi di sua figlia, degno rampollo di sì nobile mente, bevo a quegli squizzi che con tanta verità ed arte illustrano, e traducono in figura i sublimi concetti, e le peregrine concezioni di un tanto padre. Bevo alla salute di entrambi, e mi auguro che il ricordo di questo bel giorno, in cui il grande uomo ci ha onorato di una sua visita, rimanga mai sempre nella nostra memoria, monumento imperituro di bontà e gentilezza.

GIANF. Bene, bravo, bravissimo, benone.

LA FIGLIA (alzandosi). Bevo alla salute del signor Direttore della *Fira d' San Pir*, che è il giornale del mio cuore. Bevo....

GIANF. (piano a sua figlia). Non sta bere tanto, perchè non ci sei avezza....

FIGLIA (a suo padre indignata). Taci, fellone, che è una figura retorica. (Gianfuzi rimane come interdetto) Bevo alla salute dell'arte, di cui io sono figlia indegna, ma pure figlia ossequiosa.

DIRET. Bene.

FIGLIA. Bevo alla salute di chi seppe infiorare questo salottino di tanti oggetti d'arte, vuoi di terra cotta, vuoi di pitture, vuoi di fotografie....

GIANF. (fra sè). Eccetera....

FIGLIA. Perchè l'arte sarà sempre l'arte, come la bellezza sarà sempre la bellezza (siede).

DIRET. Bene, brava.

GIANF. (commosso si alza). Colle lagrime di commozione ad ambidue gli occhi, che mi hanno strappato i soavi accenti di quella amata fanciulla che è e sarà sempre mia figlia infina che campa, io rivolgo la mia debole e fioca parola al signor Direttore, ed esclamo: Finchè uno ha i denti in boca non sa quel che ci tocca, diceva quello che ci toccò una sassata nella testa; e così dico io, non mi sarei mai creduto che oggi mi toccasse la sorte di venire nel salotto della Redenzione della *Fira d' San Pir*, che è il più giornale ridicolo che si stampi nell'orbe terraqueo. Il signor Direttore ha avuta la dabbennaggine o degnazione di dire che io ho fatto la fortuna del suo giornale, e questo è tuto affetto della sua umiliazione e modestia, ha detto eziandio che le mie lettere servono da modello, difatti bisogna che lo dichi in omaggio ala verità, che delle mie lettere, quelle scritte in carta più grossa, le adrova il mio sarto per fare dei modelli da calzoni; in ogni modo io ci sono e ci sarò gratto infina ala tomba, e levando al cielo questo calice di vino eletto di vetro, bevo ala salute di questo salottino, e mi auguro che veda morire tuti noi quanti qui siamo, esclamando con Cicerone, questo salottino è il più bel giorno della mia vitta.

Inutile dire che questo sublime discorso fu accolto da un caloroso applauso da tutti i presenti. Dopo ciò l'illustre uomo ebbe la degnazione di fare un giro pel salottino osservando ora una cosa ed ora un'altra, avendo sempre parole di lode per tutti gli oggetti e per gli autori dei medesimi. Lodò assai alcuni fiori ad olio opera e dono di una egregia signorina lettrice della *Fira d' San Pir*, osservò le belle fotografie di tutti gli uomini illustri e delle vedute di Faenza, che si sono venute pubblicando nella *Fira*, ed ebbe parole di giusto encomio pel fotografo della Redazione l'amico nostro conte Giovanni Zucellini, che più che dilettante è un vero artista; ammirò il regalo offerto in segno di gratitudine alla *Fira d' San Pir*, da una persona che deve la sua fortuna e l'ingente lucro dell'arte sua ad un articolo del nostro giornale; lodò il ricamo di una brandina lavoro e dono di una fanciulla di nove anni, sulla quale sono disegnati emblemi allusivi alla *Fira d' San Pir*, ed una poltrona pure a ricamo. In ultimo si fermò avanti alla statua in terra cotta opera dell'artista Rosetti di Brisighella, raffigurante la sua effigie, ed ammirandone la somiglianza esclamò: « Io rimango stupido, e non so se sia io lui, o lui io! e prima di partire tolse dalla tasca un elegante album, che aveva incartocciato in dieci o dodici fogli di carta, e disse: « Voglio che rimanghi un flebile, ma sincero ricordo della mia visita. Questo è un album che dono in regalo ala Redenzione della *Fira d' San Pir*. In questo libro ci dovranno segnare il suo nome e cognome quelli che vengono a visitare il salotto ».

Noi commossi lo ringraziammo e ponemmo l'album nella nostra Redazione, ove ancora si trova, e dove molte firme si sono già raccolte. Nella prima pagina è scritta di pugno di Lovigi Gianfuzi l'iscrizione, che qui ci piace trascrivere:

DOPO AVER VISITATO  
IL SALOTTO  
DELLA FIRA D' SAN PIR  
LOVIGI GIANFUZI  
IN SEGNO DI STOPPO-  
RE AL SIGNOR DIRETTORE  
QUESTO UMILE  
ALBOMINO  
PER SEGNARCI IL SUVO  
NOME E COGNOME  
QUELI CHE VENENDO  
A VISITARE IL SUDETO  
DESIDERANO DI ANDARE  
ALA POSTERIORITÀ  
POSE.

ANO MILNOVECENTO.

La Redazione.

## RAPPRESENTANZE

RAVENNA

Via Cavour, 53.



ANCONA

Annibale Marinelli

Corso

Vittorio Em., 20.

Solidità

## Stabilimento Idrraulico

# EBANISTERIA FAENTINA

Premi speciali Esposizioni Bologna Torino. FAENZA Corso Garibaldi, 15, 18, 19, 79. Diploma d'onore Esposizione FAENZA 1897.

## MOBILI ARTISTICI E COMUNI

### Infissi - Parquets - Tapezzerie

Il più rinomato della Regione

## CASE FILIALI

BOLOGNA

Via Rizzoli, 34.



FERRARA

Corso Garibaldi

presso

Alfredo Vigoni.

Eleganza



LA LISTA DEL SARTO

Accomodatto il fracco là di dietro,  
E dati alcuni punti al signor Pietro.  
Cocito una lasagna ed un vadetto,  
E messo anche i botoni nel corpetto.  
Dato il ferro e spianata anche la vita  
Dela giacheta alla signora Ghita.  
Frodato un bisaccino da gilè  
E messa la linguetta che non c'è:  
Messo il forte, e tirati su i calzoni  
Al signor vecchio, e fati gli scaglioni;  
Fato d'inverno un vestito completo,  
E per il freddo fato ancora un peto,  
Fato una giaca, e mesa anche una targa  
Per il signore di manica larga;  
Il tuto per tre scudi, e ribassato,  
Francesco Gregorin sarto, saldato.

Bravo.

Solite ciarle

**D**iin diin...  
— Chi è? Maddalena apri, e sappini dire chi è che viene a disturbarci a quest'ora.  
E dopo pochi istanti Maddalena parlando, come si suol dire, in punta di forcina, mi diceva:  
— L'è un giovinino con un buonetto in tella testa che pare un collegiante.  
— Che vorrà costui? dico io, venga.  
Al primo suo presentarsi mi sussultò il cuore perchè mi parve un fattorino del telegrafo, ma poi lo riconobbi, era il bidello di Redazione della *Fira d' San Pir*.  
— Che hai di bello?  
— Ecco, sono venuto, risponde lui, a nome del signor Direttore per prendere il solito articolino, quello sui teatri.  
— Capisco.... Ah quel Direttore in questi momenti è fuori di sé stesso, non sa che fare perchè il suo giornale riesca bene.  
— Purtroppo disse il fattorino.  
— Perchè purtroppo?  
— Perchè lo sanno anche le mie gambe; sono venti giorni che non faccio che girare, e poi se sapete: quest'anno c'è una gran novità.  
— Davvero, e quale?  
— Non glielo posso dire, il Direttore me lo ha proibito.  
— Ma a me lo puoi dire francamente.  
— Ecco, basta che mi dia la sua parola....  
— Tutto quello che vuoi.  
— Ecco, quest'anno il giorno di S. Pietro usciranno la mattina gli strilloni con un berretto nuovo fatto apposta, dove ci sarà scritto la *Fira d' San Pir*.

— Davvero? Quando sia così, mi metto subito all'opera. Torna fra un'ora e troverai l'articolo fatto. L'articolo fu fatto, ed eccolo:

\*\*\* Zago e Privato. Due nomi gloriosi. L'uno, il vero tipo dell'attore goldoniano, l'altro un decano dell'arte, di quell'arte alla quale gli anni non hanno potuto fargli rinunciare. E con loro una *troupe* disciplinata e ammirabile per correttezza e affiatamento. E il nostro pubblico, che sa discernere il buono dal cattivo, ne apprezzò il merito, e fu prodigo di concorso e di applausi.

Ad *perpetuam rei memoriam*, un mio intimo amico perpetrava un reato poetico, che io infliggo come penitenza ai lettori della *Fira*:

*El se un oneto, un amaren caichè,  
cui d'ò gamb come quelli d'la busèa;  
una panzèta tonda, che l'am pè  
e mappamond e d'la geografìa.  
Dù necèt chi sfèzza, quand ch'ni fa prillè  
'ns' na fizza par la piò pima d'algrèa,  
mò variabila come un d'è d'instè  
che vè da e bon a e cattiv come gnit séia.  
La se un oneto, caspita.... la testa,  
bona, cardim, se in sò la luz la i dà,  
d'abbrubiè, l'instess che gnit, la vésta.  
Zelenza? Gondolier? — Oh, chi lo sà?  
Mè a s'ò ch'a l'ò cunusà pr'un grand artèsta,  
Sèia Bepi l'ò Checchi, l'ò séia Jaravèit.*

\*\*\* E dopo Zago, Zacconi. L'interprete dei forti lavori del teatro nordico. Osvaldo degli *Spettri*, Vassili del *Pane altrui*, Nikita della *Potenza delle tenebre*!

Il che non vuol dire per altro che egli non sappia sviscerare anche i caratteri più disparati nei lavori dei teatri di altre nazioni. Dumas non ebbe mai un interprete più degno del suo *Amico delle donne*, nè il Giacometti un Corrado più vero, se ne togli il Salvini, nella *Morte civile*; ed aggiungerò qui, che neanche il Borghesi ebbe mai un cooperatore più valente a fargli riempire la cassetta.

\*\*\* Dopo ad un Ermete, un altro. Il Novelli! L'amico, il quasi fratello di *Paolone*, e per conseguenza il nostro concittadino d'adozione. Parlerò di lui? Sarebbe come il portare nottole ad Atene, che deve esserne abbastanza ripiena. Parlare di Novelli, che l'arte italiana sublimò a Parigi ed a Berlino, che all'arte italiana pensa lasciare monumento perenne, colla fondazione della *Casa di Goldoni*, è oggi inutile. Un desiderio solo, nella lusinga che si traduca in realtà.

Parlando giorni fa ad un amico, Novelli diceva che avrebbe anche in quest'anno fatto un giretto in Romagna. In Romagna c'è anche Faenza! Resterà esclusa? Speriamo di no.

\*\*\* E poi Talia cedette il campo ad Euterpe. — *Trovatore* — *Favorta* — *Rigoletto*. — Piene, piene, incassi.... che era follia sperar.

E mentre per la gioia gongolava Borghesi, e poetava il papà della prima donna colla quale *flirteggiava* il baritono, Dani, il tenore, ex ciclista, ma che non aveva rinunciato alle formidabili volate, lanciava nello spazio i formidabili *do di*  
..... quella pira!

<sup>1</sup> Nelle produzioni — *In Pretura* — *Santa Rosa* — *Viaggio del Barabon*.

e s' inebriava nel  
..... vieni, vieni, io m'abbandono...  
mentre richiesto quali delle due opere preferisse, rispondeva svogliatamente:

Questa o quella per me pari sono....

\*\*\* E finalmente... (proto, consolati, che ho finito), e finalmente la Compagnia Ferrati colla valentissima Ida Carloni Talli. Ma un terribile nemico sorse a combattere contro di lei « l'influenza ». Da prode, come i boeri contro agli inglesi, pugò strenuamente, ma dovette contentarsi di una vittoria.... morale. E pur troppo è noto che questo genere di vittorie, specialmente fra comici, non è il più ambito.

\*\*\* E mentre andiamo in macchina, la stagione è ricominciata all'Arena colla brava Compagnia De Sanctis, che conta ottimi elementi; il De Sanctis pel primo, giovanissimo, una delle migliori speranze pel nostro teatro. E' merco sua che abbiamo potuto gustare finalmente, ed eseguita inappuntabilmente la bella, forte e sana commedia del Giacosa — *Come le foglie* — la quale segna una nuova via, la buona, ai moderni drammaturghi. E Dio voglia che le orme tracciate dal Giacosa, siano ricalcate dai tanti altri che oggi giorno pare non abbiano altra missione, che di insozzare le scene italiane, rese già dal Goldoni, benchè senza tante brutture, gloriose ed immortali.

Marco Luigi Le Bon.

La sutana da la còda.

Fra totti al mód l'am pè propi una môda  
Senza sens la sutana da la còda.  
Difatti, donn, o a la lassè in se tren,  
E a fè una polvar pézz ch'an fa i spazzen.  
Oppur a la tni sò vò a là par dri,  
E a stè tant mèl!! Furtona ch'an v'uydi!  
Basta, al mi donn, me av fèzz una proposta,  
Che s'aj pinsè ben ben l'è propi giòsta:  
O tajè ch' gran còda addirittura,  
Oppur s'av vli arspanniè ch' seccatura,  
E tutt ch' l'impazziment d' purtèla vò,  
An putressuv, seuse, fevla tni sò?  
E massu'adèss ch' in pò fè piò un valon  
Qui dal valis pr'e traia ch' va a la stazion,  
Un um farebb' migh chès che in t'un bël dè,  
Un queleh veicèt o un bastèrd uy dsèss acè:  
S' l'am dà du bajuchè, signora Isabella,  
Ag'la pòrt fina a cò la su stanèlla.

E figuren.... d' Faenza.

Il Piccolo

PERIODICO POPOLARE SETTIMANALE  
Si pubblica in FAENZA tutte le Domeniche  
e costa Cent. 5.

Faenza 1900 — Premiato Stab. Tip. Lit. di G. MONTANARI.

Gabinetto Musicale

EMILIO SABBATANI

FAENZA — Piazza V. E.

Vendita di Pianoforti

Esteri e Nazionali

d'Instrumenti a Corda

ed accessori dei medesimi.

Noleggi — Cambi — Riparazioni.

Alla PASTICCERIA

Fratelli VESPIGNANI

FAENZA — Via Emilia, 89

PASTE FRESCHE tutti i giorni e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PIATTI DOLCI di credenza, nonché gelati.

PICCOLA PASTICCERIA per *dessert*. Servizio completo per *matrimoni*, *battezzi*, *balli* e *soirées*.

Copioso assortimento in VINI e LIQUORI esteri e nazionali, nonché deposito di BOMBONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e CONFETTI soprafinissimi.

Fratelli MARCHETTI - Gioiellieri

FAENZA - Corso Mazzini, 77 - FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

OREFICERIA - GIOIELLERIA - ARGENTERIA

in articoli di novità e fantasia per regali di Nozze.

Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità tutto a prezzi limitatissimi che non cede concorrenza.

Deposito delle migliori opere della Letteratura Italiana e Straniera. — Libri di Scuola, di Devozione, di Amena Lettura, ecc. ecc.

Si fanno condizioni speciali a Società, Biblioteche, ecc. — Rivolgersi in Faenza alla Tipografia Novelli.

Concorrenza impossibile sui lavori commerciali, quali: fatture, memorandum, cartoline postali, intestazioni, buste, bollettari, manifesti, circolari, biglietti réclame, ecc. ecc.

Tutti questi lavori verranno eseguiti con cura artistica e colla massima esattezza da competere con quelli delle migliori Case Italiane. — Rivolgersi in Faenza alla Tipografia Novelli.

Nozze. — Chi desidera fare eseguire delle partecipazioni, sonetti o dediche per tale circostanza, si rivolga alla Tipografia Novelli di Faenza che sarà servito con puntualità, esattezza ed in brevissimo tempo.

Stabilimento Tipo=Litografico  
di Giuseppe Montanari

FAENZA — LUGO — FORLÌ

Assortimento Completo  
di stampati per Comuni ed Opere Pie

Registri Scolastici, Libri, Oggetti di Cancelleria, Carta per visita, Partecipazioni, Auguri per nozze e Carte da lutto, Carta da lettere per stampa a mano e a macchina, Carta da fiori, ecc.

Lavori in Litografia e Cromolitografia

Biglietti da visita, Partecipazioni, Vignette per Stabilimenti industriali, Intestazioni, Fatture, Etichette, Diplomi di ogni genere.

— ( CORRISPONDENZA CON TUTTI I LIBRAI ) —

Oreficeria GORDINI

FAENZA — Loggiato Orefici, 58

Assortimento in

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria  
ed Articoli di Novità

Si eseguono anche lavori in Gioje di qualunque genere

a prezzi modicissimi.

ANTICA E PREMIATA FABBRICA DI MOBILI  
Ditta Fratelli Galleati

FAENZA — Via Emilia, N. 71 — FAENZA

LAVORAZIONE IN MOBILI DI LUSO E COMUNI

GRANDE ASSORTIMENTO

in Stoffe e Guarnizioni, per Mobilio e Tendaggio

Deposito di Luci da Specchio.

LUCIA PLACCI - FAENZA

MANIFATTURE MERCERIE

Piazza V. E. — Loggiato del Teatro Vecchio, N. 61-62  
Via Torricelli, N. 281<sup>a</sup>-282

Grande assortimento **Giaconette**, zépher per camicie, stoffe e tele di lino per vestiario da uomo e da signora, biancheria, coperte, tela per tendaggio — **Tessuti** di lino, di canapa, di cotone e di lana di fabbricazione faentina — **Seterie**, pizzi, ricami per biancheria, guanti, cravatte, colli, polsi, parures, filati di seta, lana e cotone; oro, seta e tela juta per ricamo.

Specialità in Cinte per signora. -- Ventagli e portaventagli. -- Deposito dei veli vero guipures lavorazione di Cantù.

( ARTICOLI DI ULTIMA NOVITÀ — PREZZI MODICISSIMI )

Albergo e Ristorante Vittoria

Proprietario ELIO MACCOLINI

FAENZA — Corso Garibaldi N. 71 — FAENZA

Pensioni a convenirsi

Pranzi a domicilio

Camere a prezzi modicissimi

SERVIZIO D' OMNIBUS A TUTTI I TRENI

LUIGI LIVERANI

Cartolaio, Libraio e Chincagliere

Con CERERIA ed ARTICOLI RELIGIOSI

NOVITÀ IN ARTICOLI DA REGALO

Grande assortimento di Carta d'apparato, Aste per cornici, Corone e Lampade mortuario, Auguri sacri e profumi, Statue di porcellana e bisquit, Campano di cristallo, Cornici di nickel per portaritratti, Portafogli, Portamonete, Portasigari, ecc. ecc.

Libri di devozione  
e Astucci di peluche.

Deposito della S. Lega Eucaristica del P. Beccaro.

Il tutto a prezzi da non temere concorrenza.

Grande Orologeria  
GIULIO RONCONI

DEPOSITO all'ingrosso di OROLOGI di qualunque genere  
collo Stemma Reale, coll'incisione di Leone XIII, Excelsior e Pulmann.

Socio delle prime Fabbriche estere — Orstersetzer a Besançon — nella quale 250 operai fabbricano 125 orologi al giorno. — VENDITA A PREZZI DI FABBRICA.

Per telegrammi: RONCONI — Faenza.

DROGHERIA

Augusto Sangiorgi

FAENZA - Piazza V. E., 68.

Grande Assortimento

di Confettura delle premiate case Nazionali ed Estere. Cioccolato, Bomboniere, Biscotti, Panpepato, Panforti di Siena, Panettone di Milano, Mostarda, Vini, Estratti per liquori, ecc.

Deposito di Olio oliva, Olio cotto, Olio lino, Colla da falegname, Oggetti da caccia, Cera lavorata, Candele steariche, Luminari da notte, Profumeria, Saponi comuni e profumati, Petrolio, ecc.

— Chiarificanti per Vini —

**M**ontate biciclette  
scorrevoli e durate

**RAMBLER**

**MARCHAND - STEYR**

Rappresentante — *Giacomo Brunelli*

Corso Mazzini, 22 — FAENZA

**Emilio Saviotti**

Loggiato Orefici 52 di fronte al Duomo.

Banco di Cambio, Agenzia Agricola, Assicurazioni Incendi, Vita, Casi fortuiti, Grandine, rottura di cristalli.

Concimi Chimici, Panelli, Semi, Solfato di rame, Zolfo, Pompe e pezzi di ricambio.

L'agricoltore troverà in questa Agenzia la massima correttezza sia sui prezzi come nelle qualità dell'Articolo, che viene sempre garantito con analisi chimica rilasciata da principali Stabilimenti del Regno.

Pagamento a pronti, come a lunga scadenza.  
Vende a piccole partite come a Vagone.

**Prof. Angelo Gianni**

Via Domizia, 54-55 - Palazzo Gucci  
FAENZA

Si eseguono

**DENTI e DENTIERE Artificiali**

senza molle, nè grappe  
a sola pressione atmosferica.

— Prezzi modici —

**Stefano Montanari**

PREMIATA SARTORIA per UOMO e per SIGNORA

FAENZA — Corso Mazzini, 88<sup>A</sup> - 88<sup>B</sup> — FAENZA

**Grandi Magazzini Stoffe**

ESTERE E NAZIONALI.

Vendita all'ingrosso e dettaglio

Maglieria, Biancheria, Cravatte, ecc. — Articoli assoluta novità per Ciclisti

Nuovo tagliatore della Scuola Minister di Londra.

Prezzi modici

Prezzi modici

**Farmacia Zanotti**

**Zanotti**

IN FAENZA

Le POLVERI VICHY sono raccomandabili a chi abita in campagna, a chi va al mare, ed a chiunque non abbia acqua potabile per la sua tavola.

Ogni POLVERE VICHY serve per preparare un litro d'acqua Vichy artificiale.

Le POLVERI VICHY si vendono alla

**Farmacia Zanotti**

in pacchetti da 10 polveri l'uno, al prezzo di Centesimi 50.

**DOM. BENINI & FIGLIO**

FAENZA — Corso Garibaldi, 41.

LETTI e MOBILI in Ferro, comodi e di lusso — ELASTICI d'ogni qualità — OTTOMANE — MATRASSI — TAVOLI e SEDIE in Ferro per Birreria, Caffè, Ristoranti — LAVABO in marmo e ottone uso « Firenze » — FERRO SMALTATO impianto completo della Cucina — ARTICOLI da TAVOLA Alpaca, Nichel, Vetro — SERVIZI COMPLETI da TAVOLA in Porcellana e Terraglie — BIGONI di Zinco e Latta — ARTICOLI da GIARDINO.

**DITTA CATERINA MONTANARI**

FAENZA — Via XX Settembre

Per la presente Stagione Estiva

Grande Assortimento

in ogni ARTICOLO di ALTA NOVITÀ  
per Uomo e per Signora.

SETERIE d'ogni genere, FOULARDS, SURAH.

SPECIALITÀ PER CORREDI  
BIANCHERIA INGLESE

Prezzi eccezionali « Campioni a richiesta.

**Antica Drogheria A. MARIANI**

Successore **CANUTI SEBASTIANO - FAENZA**

**COLONIALI - DROGHE - CONFETTURE**

Grande Deposito di Cera lavorata a colo per feste e funerali

**Olii - Saponi profumati - Profumeria - Steariche**

Grande assortimento di Liquori esteri e nazionali

Tutto a prezzi modicissimi

**AZIENDA AGRICOLA BACOLOGICA**

**Domenico Bertoni-Campidori e C.**

FAENZA - Via Teatro, 458.

**Seme-Bachi Cellulare**

di tutte le razze.

**DISINFETTANTI**

per preservare i bachi da tutte le malattie e specialmente contro il Calcino.

**CONCIMI CHIMICI**

per ogni coltivazione, garantiti all'analisi.

Fosfati Thomas, Nitrato di soda  
Solfato di rame, Soli puri e ramati.

**Macchine Agricole**

ed altri articoli inerenti all'Agricoltura.

**Assicurazioni**

Incendi - Grandine - Vita e Rendite Vitalizie.

**Commissioni e Rappresentanze.**

**Savini Serafino**

**Fabbricante PIANOFORTI**

con rappresentanze di Fabbriche Estere.

FORLI - Via Giovitta Lazzarini.

**Emilio Zoli (la Pera)**

**GRANDE**

**Emporio Ciclistico**

FABBRICA - VENDITA - NOLEGGIO - RIPARAZIONI

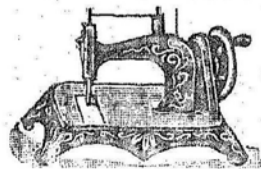
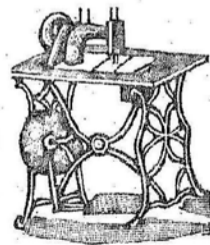
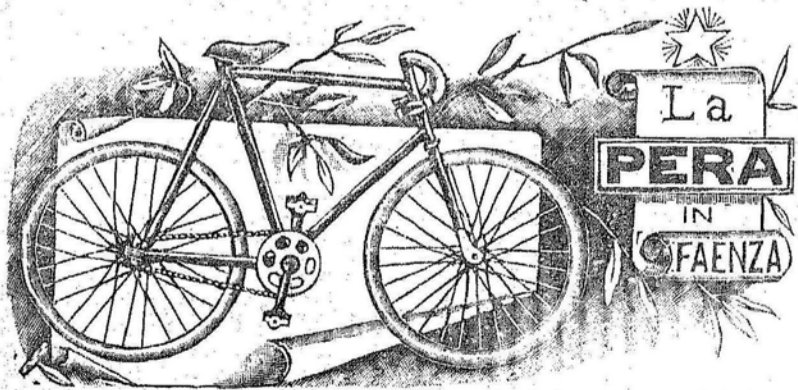
FORNO (sistema Inglese) per la verniciatura Biciclette.

Grande Assortimento di Gomme ed Accessori

Garanzia Assoluta

Macchine da Cucire di fama Mondiale

FAENZA — Corso Garibaldi, 85-86.



Presso la Ditta **VINCENZO FRIZZATI e C.**

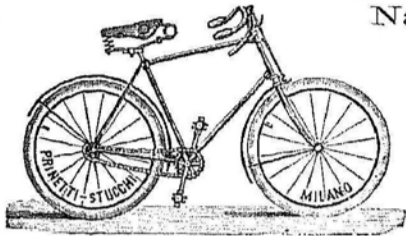
**Diretta da FRANCESCO POZZI - Corso Mazzini, 50 - FAENZA**

Grande assortimento, con rappresentanza esclusiva delle rinomate Müller, Regina Margherita

**MACCHINE DA CUCIRE**

Originali Wheeler & Wilson, Dürkopp, Pfaff, Siedel

Naumann di Dresda, ecc. munite di tutti i più recenti perfezionamenti ed accessori. *Aghi e filati di 1<sup>a</sup> qualità.*



Rappresentanza e Deposito esclusivo dei **VELOCIPEDI**

delle rinomate Fabbriche Prinetti-Stucchi, Columbia, Roudge Whitworth Cataloghi a richiesta - **Prezzi convenientissimi.**

*Si eseguisce qualunque riparazione tanto ai Velocipedi, come alle Macchine da Cucire di qualsiasi sistema.*



La "FONDIARIA,"

**Assicurazioni**

Vita

Incendio

Agente per Faenza **Domenico Marcucci.**



**LITOGRAFIA**

**P. Morgagni**

FAENZA - Via Orfanotrofia, 261

Si eseguono lavori artistici e commerciali.

Cartoline, fatture, indirizzi cambiali, diplomi, partecipazioni memorandum, biglietti visita e biglietti réclame.

Manifesti e qualunque altro lavoro in cromolitografia.

Alla Calzoleria **T. BARONI**

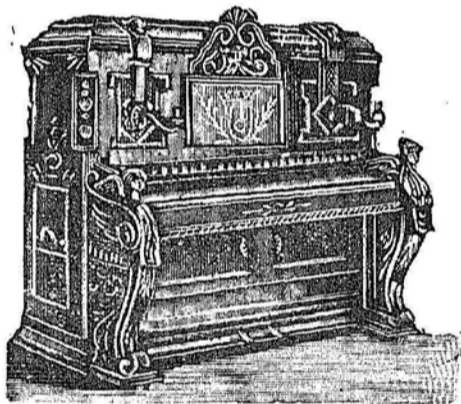


FAENZA - Corso A. Saffi, N. 31

si eseguisce qualunque genere di calzature per Uomo, Signora e bambini.

Eleganza e Solidità

e prezzi da non temere concorrenza.



**BATTISTA SAVINI**

Faenza - Corso A. Baccarini, 200.

**RICCO ASSORTIMENTO**

**DI PIANOFORTI**

Esteri e Nazionali, nuovi e d'occasione  
*Prezzi svariati.*

Vendita a pagamento rateale - CAMBI e NOLEGGI.

Rappresentante della Fabbrica **SCHIEDMAYER SOEHNE STUTTGART.**

-( MANDOLINI - ACCESSORI e MUSICA )-

Entrate nel Negozio

**G. PASSANTI**

FAENZA - Piazza V. E. 66

se volete fare acquisti

di

Oggetti di cancelleria - Oggetti da regalo - VENTAGLI - Aste per cornici - Giocattoli - Corone mortuarie - Nastri - Frangie, ecc. ecc.

- Ai prezzi eccezionali. -



FAENZA

**GRANDE ALBERGO**

Della **CORONA**

CONDOTTO DA

**Paolo Errani**

OMNIBUS alla Ferrovia a tutti i treni.

**Cucina a tutte le ore**

Servizio inappuntabile

*Prezzi modicissimi.*

**DROGHERIA**

**PAOLO VASSURA e Figlio**

Droghe, Coloniali, Filati di Cotone, Canapa e Lino  
Petrolio, Candele, Lastre e Tegole di Vetro

**VINI DI TOSCANA**

Copioso Assortimento di Confettura, Vini e Liquori

**CHIAMATE IL GATTO!**

**SAPONE** specialità per bucato

OLIO di puro oliva in fiaschi, gar. fino a . L. 1,40  
" " " finissimo » 1,60  
" " " extra . » 1,80

**Ebanisteria Casalini**

Società Anonima Cooperativa  
FAENZA

PRIMO STABILIMENTO DELLA REGIONE EMILIANA

**PER LA FABBRICAZIONE DI MOBILI**

**ARTISTICI E COMUNI**

GRANDI DEPOSITI DI MERCE SEMPRE PRONTA

con **Magazzini Succursali**

a **Bologna** Via Indipendenza N. 30<sup>B</sup> - e **Ferrara** Piazza della Pace, Casa Taddei.

*DISEGNI e PREVENTIVI a richiesta.*

Garanzia illimitata per tutti i prodotti della Casa - Imballaggio Gratis.